

Politica

Aquila non capit muscas
di F.L. Lanzuisi

a pag. 3

Politica

Governi tecnici e
democrazia
di A. Petti

a pag. 5

Inserto

Ritrovato il relitto della
corazzata "Roma"

Territorio

Il piano turistico
triennale

di P.G. Sottoriva

a pag. 7

Ambiente

La sfida dell'identità e
dell'eccellenza
di G. Benedetto

a pag. 13

CENTRO STORICO

ASSOCIAZIONE CULTURALE "IL CENTRO STORICO"

SAN FELICE CIRCEO

SABAUDIA

BIMESTRALE GRATUITO - ANNO 10 N. 57 - NOVEMBRE/DICEMBRE 2012



di ALESSANDRO CRESTI

Tutto fermo!

Multa agendo nihil agens

Figura di fare grandi

cose e non fa nulla

Il gas metano al Centro storico

I cittadini che ricevono un danno a causa di provvedimenti adottati dagli Amministratori comunali, possono chiedere un risarcimento.

Il fatto: A fronte di un contributo erogato dal Ministero per le attività produttive per realizzare la rete di metanizzazione nel territorio di San Felice Circeo, ivi compreso il Centro storico, le precedenti Amministrazioni non hanno ritenuto di procedere in tal senso. Sono oltre dieci anni che gli abitanti del Centro storico non possono usufruire di un servizio primario e, per questo, hanno sostenuto maggiori costi e hanno subito la svalutazione delle loro abitazioni.

Un gruppo di cittadini ha, quindi, avviato un contenzioso con l'Amministrazione. Certamente la responsabilità principale è delle amministrazioni Schiboni e Cerasoli, ma l'attuale Amministrazione sembra proprio adottare la stessa condotta.

Il contenzioso, dopo varie tappe, è giunto alla Camera di conciliazione con una nostra proposta: i ricorrenti chiedono 50.000€ complessivi per il risarcimento danni (maggiori costi sostenuti per la mancata metanizzazione e deprezzamento delle abitazioni) e un impegno formale a completare i lavori entro una data certa. In precedenza ero stato contattato dal vice Sindaco, dott. Egidio Calisi, che mi aveva rappresentato le gravi difficoltà delle finanze comunali ed io replicavo che i ricorrenti avrebbero rinunciato a qualsiasi pretesa economica, a condizione che il Comune riconoscesse la loro ragione e facesse allo stesso tempo una previsione attendibile dei tempi per il completamento della metanizzazione del Centro storico. Ne è seguita una bozza d'accordo. Ci sembrava una proposta onorevole! La risposta è stata una

continua a pag. 6



PERSONAGGIO

Mauro Petrucci

Mauro Petrucci, mio padre. Scrivere di lui, vuol dire, per me, ricordare almeno trent'anni della mia vita. Per gli anni in cui la mia mente non è in grado di ricorrere a ricordi nitidi, poiché legati alla primissima infanzia, e per i precedenti anni in cui non ero ancora nata, mi sono rivolta a mia madre, colei che gli è stata accanto per quasi quarant'anni di vita matrimoniale.

Mio padre è stato per me chi, assieme a mia madre Libera, mi ha dato la vita, e da subito mi ha insegnato ad amarla nelle sue forme più semplici, e ad amare la Musica, sua linfa vitale. Padre sempre presente nella vita familiare in ogni momento, per mia madre, per mia sorella Verdiana e per me. Nato il 30 Settembre del 1951 da Alda Vincenza Calisi e Felice Petrucci, a San Felice Circeo, proprio nel Centro Storico, in un'abitazione sita di rimpetto alla "ringhiera"; vissuto per anni, in seguito, in Via XXIV Maggio; si è poi trasferito a Sabaudia, paese natale di mia madre. Dal momento in cui si è trasferito a Sabaudia, quando poteva, portava mia madre a passeggiare per le vie del centro storico di San Felice, ricordando e raccontandole aneddoti della sua infanzia e adolescenza, legati alla sua famiglia d'origine e ai suoi amici.

Nato per la Musica e vissuto nella Musica, mai ha saputo, se non per brevi periodi, allontanarsi dalla sua città natale. Se avesse, invece, seguito i consigli dei suoi insegnanti, riguardo alle sue notevoli doti musicali, la sua vita, si sarebbe sicuramente svolta altrove...



Mauro Petrucci

Era innamorato del Circeo e neanche le proposte lavorative più ambiziose erano riuscite a portare la sua vita in altri luoghi. Amava viaggiare per lavoro, con la piacevole prospettiva di tornare al più presto nel suo paese. Era amante e rispettoso di tutte le tradizioni, civili e religiose, soprattutto se legate al Circeo.

Persona riservata e sensibile, dallo sguardo apparentemente severo, amava scherzare, ma quasi mai durante il lavoro, nel quale e per il quale era instancabile.

A Bruxelles, il 14 giugno 2011, dopo undici giorni dalla sua prematura scomparsa, l'eurodeputato Marco Scurria, lo ha ricordato così:

"Esprimo profondo cordoglio nell'apprendere la notizia della scomparsa del maestro e compositore Mauro Petrucci. È una grave perdita, e mi stringo attorno al dolore della famiglia, dei cittadini, delle città di Sabaudia e San Felice Circeo, dove il maestro,

continua a pag. 2

POLITICA

Governi tecnici e democrazia

È passato giusto un anno da questa storica data: il 15 novembre del 2011. La data in cui, con l'incarico dato dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano a Mario Monti, muore il regime instaurato dal presidente del (mini Gran) Consiglio Silvio Berlusconi. Un atto che testimonia, crudamente, che non vi erano condizioni e soluzioni politiche alternative rispetto a quella coraggiosa scelta adottata dal Presidente Napolitano: di "commissariare", in sostanza, l'Italia.

Ciò attraverso l'affidamento del governo del Paese a un gruppo di "tecnici", a un grup-

po - come è ormai a tutti noto - di illustri professori universitari guidati da un altro illustre professore universitario, il prof. Monti per l'appunto.

Va però anche detto, se si leggono e interpretano attentamente le cronache internazionali di quel periodo, che non estranei a questa soluzione d'emergenza (il commissariamento degli "incapaci" politici italiani) sono stati anche i cosiddetti "mercati internazionali", i poteri "forti" insomma.

Ai quali - è un altro dato - anche il prof. Ma-

continua a pag. 5



di Luana Petrucci

Nato e vissuto per la musica

Mauro Petrucci

Ha saputo trasmettere la sua grande passione a tantissimi giovani

segue da pag. 1

“nato il 30 settembre 1951 a San Felice Circeo, da cui non ha mai saputo allontanarsi”

con le sue esibizioni artistiche, ha saputo regalare a chi ha avuto la fortuna di ascoltarlo indimenticabili momenti”.

Lo ha dichiarato a *Tempo d'Europa* Marco Scurria, eurodeputato, membro della Commissione cultura e istruzione al Parlamento europeo.

Ha aggiunto *“Era un compositore geniale, nato per la musica, e la musica è da sempre espressione del nostro tempo.... Attraverso la musica riusciva a valorizzare anche gli aspetti più semplici della vita in modo da non lasciar disperdere nessuna emozione. Per lui era importante rispecchiare la cultura di una città, riusciva ad accomunare chi lo ascoltava nella condivisione di qualcosa, e nell'ascolto tutti si sentivano uniti e diventavano uno”*.

Scurria ha sottolineato come in mio padre sia stato forte l'impegno nella promozione di eventi culturali tanto da ideare e lanciare anni fa, con grande successo, il “Premio Musicale Internazionale Giuseppe Verdi”, vedendo affermarsi anno dopo anno un avvenimento di rilevante spessore sotto il profilo della musica dei grandi compositori, sia a livello nazionale sia internazionale, grazie alla professionalità dei partecipanti... Tante le parole che Scurria ha dedicato a mio padre, che racchiudono proprio il senso della sua breve vita.

Mi piace ricordare mio padre anche per aver saputo trasmettere la sua grande passione musicale a tantissimi giovani e non,



1987 Momento di vita familiare

e perché ha saputo interpretare la musica come valore universale che valica i confini e unisce i popoli sotto un'unica dolce melodia.

Ci ha lasciati il 3 giugno 2011, in punta di piedi ..., presso l'ospedale Santa Maria Goretti di Latina e, nonostante la malattia, fino all'ultimo, ha cercato di portare a termine i suoi impegni di lavoro, di seguire la Banda Musicale L. Ceccarelli di San Felice Circeo che da anni dirigeva e portava avanti, e l'organizzazione delle Manifestazioni che aveva ideato e creato, quali, ad esempio, le sue due ultime edizioni del Premio Musicale Internazionale Giuseppe Verdi.

Papà aveva fatto diventare, di ogni manifestazione, un appuntamento fisso, per gli innumerevoli spettatori che, puntualmente, anno dopo anno, lo seguivano; da ricordare le sue performance legate ai concerti bandistici civili e religiosi, come ad esempio l'appuntamento tanto atteso del connubio Santa Cecilia e Virgo Fidelis, da lui creato, e le Manifestazioni legate alla lirica,

“era un compositore geniale nato per la musica”

come “Il salotto della Lirica”, “Una Serata all'opera” e il già menzionato Premio Musicale Internazionale G. Verdi, che si svolgeva a Sabaudia, dove da anni risiedeva. Qui era riuscito a portare i personaggi più illustri della Musica italiana e non solo, come il grande Maestro Ennio Morricone, la Soprani Mariella Devia, Liliana Poli, Francesca Patanè, Susanna Rigacci ed Elisabeth Norberg Schulz, i Maestri Nicola Sani, Teresa Procaccini, Marco Frisina (Direttore della Cappella musicale Lateranense), Alberto Veronesi, Bruno Aprea, Pablo Colino (Maestro di Cappella in San Pietro in Vaticano), Claudio Mannino, Michelangelo Zurletti, Giorgio Vidusso, Roman Vlad, Agostino Zii-no, Daniele Spini, Bruno Rigacci, Piero Rattalino, Franco Petracchi, Marcel Seminara, Roberto Gabbiani, Marcello Panni, Claudio Desderi, la prof.ssa Elsa Aioldi (critico musicale), e moltissimi altri...

Aveva affiancato all'attività artistica anche l'impegno didattico. Le sue più grandi passioni musicali erano “la bacchetta” e la composizione.

Si era diplomato presso il Conservatorio N. Piccinni di Bari in Magistero di Composizione e Strumentazione per banda; aveva conseguito l'Abilitazione Magistrale. Aveva iniziato a studiare musica da giovanissimo; a nove anni aveva cominciato a frequentare i Corsi Triennali di Orientamento Musicale sotto la guida del M° L. Ceccarelli (per il quale aveva voluto fortemente l'intitolazione della Scalinata che si trova sotto la Sala di Musica della Banda Musicale, per non farne morire il ricordo), ini-



M. Petrucci e la banda di San Felice Circeo

ziando con lo studio del solfeggio e del trombone. A quattordici anni viene chiamato come organista nella chiesa di San Felice Martire. Continua a studiare, per sostenere gli esami in conservatorio e studia pianoforte e lettura della partitura col M° Gabriele Arrigo (docente di lettura della partitura presso il conservatorio Santa Cecilia di Roma); studia composizione principale e fuga col M° Teresa Procaccini (docente di Composizione presso il conservatorio Santa Cecilia di Roma) e strumentazione per banda col M° Maurizio Billi (M° della Banda della Polizia di stato). Ha studiato, inoltre, Direzione d'orchestra col M° Bruno Aprea e Musica per films col M° Stelvio Cipriani.

È stato Direttore Artistico di diverse Associazioni culturali e Direttore in particolare della Banda Musicale L. Ceccarelli di San Felice Circeo, della Banda G. Verdi - Città di Sabaudia (da lui creata nel 1985) e della Banda P. Mascagni di Latina.

“ideò con grande successo il “Premio Musicale Internazionale Giuseppe Verdi”

Ha diretto più volte gruppi di fiati di spessore; ha diretto i solisti dell'Accademia di Santa Cecilia di Roma con il gruppo d'Ottone Romano, nella memorabile performance per l'inaugurazione del Teatrino Comunale di San Felice Circeo, il 23 aprile 2006. Premiato in varie occasioni, intensa è stata la sua attività di Direttore e compositore, iscritto regolarmente alla S.I.A.E. con oltre cento composizioni e trascrizioni, molte delle quali edite ed eseguite persino dalla Banda della Polizia di Stato dinanzi al Presidente della Repubblica in diverse occasioni.

Il compositore al quale più si sentiva vicino, come gusto, forse per l'armonia corretta e le melodie raffinate e al contempo “popolari”, era Giuseppe Verdi, al cui nome si è ispirato per “chiamare” mia sorella Verdiana. Mauro Petrucci, “M” di musica, di maestro e di marito meraviglioso (dice mia madre), “P” di padre premuroso e presente...

Io lo ricordo così... ■

di Fausto Luigi Lanzuisi



Tre episodi significativi

Aquila non capit muscas

AQUILA
NON CAPIT
MUSCAM

Gianni Petrucci non vuole avere contatti con i cittadini

“**A**quila non capit muscas”, è una locuzione della lingua latina che tradotta letteralmente significa *l'aquila non caccia le mosche*. In senso figurato, l'espressione indica che chi è in alto e potente non si cura di confrontarsi con i piccoli. Mi sembra, questa, un'immagine davvero molto rappresentativa della situazione paradossale che si sta verificando tra il Sindaco di San Felice Circeo e i suoi cittadini.

Ho già descritto, nel numero scorso del “Centro Storico” (n.56), con un certo rammarico personale, la delusione e anche un certo disappunto che parte del Paese nutre nei confronti del Sindaco, il quale appare umanamente distante dai suoi concittadini. Infatti, scrivevo, che la “pancia” profonda del paese afferma che il Primo Cittadino non ama il contatto personale con la gente, anzi non riceve, nella sua veste istituzionale, nessun cittadino, almeno quelli comuni, delegando a questo compito specifico gli altri amministratori. Questa considerazione era ed è avvertita da sensazioni ed esperienze personali e da voci ascoltate dalla strada. Non ha certo il rigore di un'indagine o di una ricerca scientifica e quindi mi auguravo (*sempre nel mio articolo*) della infondatezza di questa mia sensazione o delle voci di strada.

Speravo davvero di essermi sbagliato!

Ma dall'uscita dell'articolo a oggi ho avuto, da parte di molti cittadini comuni (*penso lettori del Centro Storico*), numerose attestazioni e conferme su quanto ipotizzavo riguardo al comportamento distante del Sindaco. Conferme venute anche da almeno tre significativi eventi locali avvenuti in questo periodo. Vediamo quali. Recentemente sono stato invitato da alcuni giovani di San Felice Circeo, riuniti in varie associazioni culturali, per coinvolgermi, per il prossimo futuro, in un'iniziativa davvero interessante e preziosa per la vita del Paese. Intrattenendomi con loro abbiamo parlato di tante cose: delle attività intraprese per la salvaguardia e lo sviluppo culturale di San Felice Circeo, della difficile e faticosa esperienza dell'associazionismo, dell'impegno sociale e politico. Proprio parlando di quest'ultimo aspetto, i giovani hanno manifestato un'evidente disappunto e un atteggiamento di forte risentimento critico nei confronti dell'attuale Amministrazione e del Sindaco. Infatti, hanno raccontato l'esperienza mortificante e la cocente delusione vissuta a seguito dell'esaltazione e della partecipazione, autentica e sincera, relativa alla campagna elettorale a favore di Petrucci. Hanno narrato dell'impegno pro-

fuso, dell'entusiasmo contagioso, della partecipazione e soprattutto delle speranze che nutrivano nel rinnovamento politico. Petrucci rappresentava per loro tutto questo! Per questo e per la prima volta tanti giovani, hanno sottolineato i presenti, si sono avvicinati alla politica. Pensavano davvero di diventare, all'indomani della vittoria elettorale, protagonisti della vita del Paese. Si aspettavano di essere coinvolti concretamente nella riflessione e definizione delle scelte politiche. In quasi tutti c'era e c'è (*lo hanno ribadito con chiarezza*) un atteggiamento di assoluta gratuità. Nessun tornaconto personale, nessuna velleità carrieristica, nessuna ambiguità, solo passione sincera di partecipazione. Denunciano pro-



prio questo i giovani (*almeno quelli delle associazioni presenti all'incontro*) che nulla sia stato fatto per consentire loro una concreta partecipazione e coinvolgimento da parte del Sindaco Petrucci. Le promesse, fatte durante le elezioni, di un colloquio permanente con i giovani, sono state completamente disattese. Conclusione, il Sindaco Petrucci non parla con i giovani! Gli stessi giovani, aggiungo io, che hanno contribuito notevolmente alla sua vittoria.

In un precedente articolo del Centro Storico (n.54) avevo scritto e lodato Petrucci per la capacità straordinaria che aveva avuto nel coinvolgere ed entusiasmare i giovani alla vicenda elettorale. Allora, mi domando, perché questo atteggiamento di chiusura e di non colloquio da parte Sua? Possibile che, Lui così attento, non riconosca che i giovani sono il motore del cambiamento sociale e democratico di un paese? E' pensabile che un Sindaco trascuri, o peggio ignori, le nuove generazioni, mediamente più istruiti del cittadino medio, e non attui forme di consultazione e di partecipazione? Finisco questo punto dedicato ai giovani, con una citazione di Rander-Pehrson, che un gentile lettore mi ha inviato a proposito

del coinvolgimento dei giovani del paese in politica: “If the revolution had a core, it was the young educated elite” che possiamo tradurre, in modo approssimativo “che ogni cambiamento -rivoluzione- ha il suo nucleo in un'elite di giovani istruiti”. Può, quindi, il Sindaco Petrucci immaginare di cambiare questo paese non parlando con i suoi giovani?

Il secondo episodio è scaturito dall'ascolto di alcuni commenti fatti da operatori e operatrici commerciali locali, i quali lamentano l'assoluta estraneità del Sindaco alle loro problematiche. Infatti, come i giovani, anche gli operatori rivendicano un grave passo indietro rispetto a quanto promesso in campagna elettorale. Allora il Sindaco promise di consultarli in modo permanente, soprattutto per le questioni inerenti allo sviluppo economico. Ma di queste consultazioni promesse, finora non vi è traccia.

Il Sindaco non parla nemmeno con gli operatori commerciali!

Tra questi imprenditori commerciali, quelli che più si impegnarono per la sua elezione furono le imprenditrici. Le donne, infatti, nonostante la miope esclusione dalla lista elettorale, ci misero la faccia e contribuirono in modo determinante alla vittoria finale. Il loro apporto fu apprezzato tanto che il Sindaco stesso promise di valorizzarle una volta eletto. Se errore ci fu, nel

non candidarle, Lui (*il Sindaco*), promise pubblicamente di ascoltarle e di utilizzarle concretamente nella vita e nelle scelte amministrative. Ma, a sentire gli operatori, e in particolare le operatrici, il Sindaco non ha mai attuato le promesse fatte. Semplicemente, il Sindaco non parla con loro!

Terzo evento è un esposto, che da qualche giorno è di dominio pubblico, da parte di una associazione culturale denominata “Circeo Libero”. Non conosco questa associazione né gli associati e non voglio nemmeno commentare, nel merito, i contenuti tecnici dell'esposto (*tra l'altro ben argomentati ed esaurienti*), ma un passaggio di questo lungo e dettagliato esposto mi ha colpito ed è interessante per la riflessione che stiamo facendo. Infatti, c'è testualmente scritto: “...Abbiamo cercato di avere un colloquio con il Sindaco Petrucci ma questo non è possibile poiché non vuole avere contatti con i cittadini comuni, chiamando la Segretaria Particolare al numero telefonico della sua segreteria, indicato sul sito web del comune 0773522337, risponde la Sig.ra Pasciuti e non il Sig. Rinalduzzi, che fornisce diverse motivazioni di indi-



di Francesco Morabito

Le Amministrazioni locali devono fare i conti con una nuova realtà

Se la crisi autorizza a sognare

Identificare nuovi e adeguati strumenti di analisi, di progettazione e di programmazione

Qualunque territorio si presenta oggi in una condizione complessiva comunque mutata rispetto a quella in cui si trovava soltanto pochi anni fa; e anche l'ambiente con cui il detto territorio si trova a interrelare, si è profondamente modificato nello spazio di pochissimo tempo. Il Circeo non fa eccezione.

Per quanto riguarda San Felice in sé, non si possono non menzionare, fra gli altri, i mutamenti di indirizzo politico e gestionale in cui sono incorse le amministrazioni operanti sul territorio fra gli Anni Novanta e oggi o le trasformazioni subite dall'economia del territorio (non si pensi soltanto alle ciclicità, anche di segno non favorevole, che hanno interessato il settore turistico o quello dei servizi e del commercio). Analogo discorso potrebbe essere fatto per i comuni circoscriventi.

Ma ancora di più sono significativi quei mutamenti che hanno avuto luogo intorno al territorio del Circeo. Su tutti i mutamenti del clima generale, dal 2008 in poi incorso in una crisi economica che la società occidentale non aveva più sperimentato da decenni e a cui è arrivata totalmente impreparata. Ma anche le discontinuità recentemente intervenute negli equilibri politici generali del Paese, nonché taluni importanti stravolgimenti della politica comunitaria e di quella internazionale.

In altri termini, molto di ciò che si pensava e che è stato detto, scritto e programmato fino a pochi anni fa in materia di gestione del territorio, di progetti per la valorizzazione del territorio e politiche di sviluppo, di possibili relazioni commerciali con interlocutori esteri, etc. è oggi da sottoporre a profondo riesame critico in vista di ampie riformulazioni delle possibili (ma realistiche) linee di azione.

In sostanza, un quadro generale e di prospettive per il futuro che fino a quattro-cinque anni fa poteva offrire ai territori e al Paese alcune significative certezze di *trend*, oggi non c'è più. E dunque le amministrazioni centrali e locali devono fare i conti con questa nuova, complessa e difficile realtà, né possono sottrarsi al dovere di intervenire in essa, identificando nuovi e adeguati strumenti di analisi, di progettazione e di programmazione. E per giunta con vincoli di spesa sconosciuti nel passato recente.

Un piccolo vantaggio – se così si può dire

– di questa situazione generale sovraccarica di segni negativi (contrazione della liquidità generale e dei redditi, aumento esponenziale della disoccupazione, aumento della pressione fiscale e conseguente abbattimento dei consumi, flessione del PIL; etc.) può consistere nella maggiore autonomia di fatto con cui si possono muovere le amministrazioni nell'impostazione delle proprie attività decisionali e nella messa a punto di linee di *policy-making* di medio-lungo periodo: l'allarmante situazione generale e particolare impone alle amministrazioni di mettere in campo ogni possibile risorsa utile al contenimento e auspicabilmente al superamento del maggiore numero possibile di criticità. Alcune notabili conseguenze discendono dalle premesse sopra evidenziate.

Proviamo a sintetizzare un concetto che meriterebbe ben più ampia trattazione.

Se fino alla stagione immediatamente precedente a quella della presente crisi poteva essere "sufficiente" che un'amministrazione locale agisse nell'alveo della buona ed efficiente amministrazione [si perdoni l'inevitabile ripetizione], di una ragionevole e ordinata gestione dell'esistente e di un'intelligente e realistica capacità di progettazione del futuro a breve-medio termine, ebbene, oggi le cose non stanno più così.

I cambiamenti drammatici occorsi sul territorio e nel contesto generano l'esigenza di un salto di qualità. In altri termini, anche a livello locale ci si dovrebbe dotare di *ulteriori strumenti* che, aggiungendosi a quelli che consentono di lavorare al contingente, permettano di fissare lo sguardo a traguardi di medio-lungo periodo.

Amministratori e amministrati dovrebbero concorrere alla messa a punto di un disegno generale per il territorio scadenza – poniamo – all'anno 2020 e anche oltre.

Dunque: messa a punto di strumenti non solo *amministrativi*, ma soprattutto *politici* in senso proprio. Se vogliamo che un certo territorio arrivi nel 2020 a determinati tra-



San Felice Circeo. Panorama dal mare

guardi, le premesse devono essere – coraggiosamente – gettate oggi. Anche gli amministratori locali devono farsi in qualche misura statisti.

Non si nascondono le enormi difficoltà: nel momento più difficile, con formidabili problemi di cassa e di capacità di spesa, non solo si richiede buona amministrazione, ma si rende necessario appostare energie e risorse per un complesso di attività di *alta amministrazione*. Del resto è tipico dei momenti di crisi (e questo vale tanto per le comunità quanto per le singole famiglie): la necessità di disporre di maggiori risorse sopravviene proprio nel momento in cui le risorse scarseggiano.

La crisi in atto dunque legittima – e anzi impone – sul piano etico e sul piano operativo qualche lucido "sconfinamento" delle amministrazioni locali nella forma del salto di qualità, nel cambio di marcia rispetto al passato.

E il primo di tali sconfinamenti potrebbe essere di tipo territoriale: per esempio, se si capisce che può essere utile che alcuni comuni finitimi si mettano a *sistema* per la suddivisione di compiti e funzioni, per l'ottimizzazione e la razionalizzazione dell'utilizzo delle risorse, per il contenimento dei costi e per l'articolazione di alcune funzioni specializzate, ebbene si costituisca una task-force (o qualcosa di simile) che si incarichi di individuare le formule più adeguate, e poi si agisca superando logiche di mero presidio del proprio perimetro di competenza. ■

segue dalla pagina 3

Politica di FAUSTO LUIGI LANZUISI

Aquila non capit muscas

sponibilità del Sindaco Petrucci, non è in sede o è in riunione o è in giunta o è in altro ufficio o ... , poi chiede di conoscere i motivi per i quali si vuole l'incontro con il Sindaco suggerendo in alternativa il nome del tale assessore delegato per la materia."

Da quanto si legge il Sindaco non ha parlato nemmeno con una associazione che voleva denunciare, secondo la loro interpretazione, gravi inadempienze amministrative.

Quando nel mio articolo, sopra citato, cercavo delle attenuanti al presunto comportamento "distante" del Sindaco, dicendo sostanzialmente che era frutto di impressioni e suggestioni personali e di voci non giustificate del paese, non conoscevo an-

cora questi fatti. Fatti che indiscutibilmente dicono che il Sindaco non "parla" con i giovani (*nel senso che non incontra*), non parla con gli operatori economici e soprattutto con le operatrici, non parla con i cittadini! Sembra davvero avverarsi, ne sono sinceramente dispiaciuto e preoccupato, il significato evocativo dell'espressione latina con cui abbiamo iniziato l'articolo "*aquila non capit muscas*", dove, naturalmente, Lui è l'aquila e noi le mosche... ■



di Alessandro Petti

Se Mario Monti ...

Governi tecnici e democrazia

La lezione di Bruno Visentini

segue da pag. 1

rio Monti non è estraneo: quale autorevole membro italiano della Commissione Trilaterale, uno dei più influenti gruppi di potere e di pressione internazionale, formata da esponenti di primo piano, a tutti i livelli, dell'America del Nord (USA e Canada), dell'Europa e del Giappone.

Con grande senso dello Stato e dell'Interesse generale del Paese (rispetto agli interessi "ad personam" che hanno caratterizzato, e portato alla caduta, il governo Berlusconi) e con un'ottica fortemente europea che gli è valsa subito il sostegno di Germania e Francia, il **Premier Monti** sta rassettando il grande disordine presente nella gestione della cosa pubblica, generato dalla palese incapacità a occuparsene di una corte di governo composta da vocanti e inadeguati (basti pensare a tal Gasparri): una corte implosa prima ancora di esplodere, a causa proprio della sua totale mancanza di senso dello Stato, di rispetto per l'Interesse generale del Paese e delle regole di comportamento vigenti - e seguite - in tutta Europa.

Ho però letto, nel libro del prof. Mario Monti appena uscito ("La Democrazia in Europa", scritto in collaborazione con Sylvie Goulard, Rizzoli editore), qualcosa che non mi è piaciuto, che non mi ha convinto, a proposito della politica, e della politica italiana in particolare.

Scrivo il prof. Monti a un certo punto: "A livello europeo, la richiesta di più "politica" risulta alquanto sconcertante ... perché l'esperienza insegna che "più politica" tante volte significa meno rigore e più problemi".

No, mi perdoni Professor Monti, non è così. Me lo ha insegnato un grande uomo politico, che è stato proprio come lei anche un grande tecnico, **Bruno Visentini** (più volte Ministro delle Finanze e del Bilancio), le cui capacità di comprensione, analisi e gestione della cosa pubblica sono da sempre e unanimemente citate come esempio di rigore e di visione europea illuminata.

Ha scritto, infatti, Bruno Visentini a proposito della "politica" e dei governi tecnici (in un famoso fondo pubblicato in prima pagina dal Corriere della Sera del 28 luglio 1974, "L'arte di governare"): "Nei momenti più difficili e quando la classe politica e in particolare quella governativa dimostrano incertezza e disorientamento, si ripresenta in larghi strati dell'opinione pubblica la richiesta che il paese sia governato dai tecnici... Non basta osservare che quella richiesta esprime soltanto una insofferenza ingenua, acritica e qualunquistica nei confronti della politica... Né basta dire la richiesta deriva spesso da nostalgie o aspirazioni verso decisioni autoritarie... Occorre invece

chiedersi quanta parte della richiesta di essere governati da tecnici, e quanta parte della disistima diffusa nei confronti degli stessi politici dalla quale essa muove, derivino da responsabilità degli stessi politici e dalla concezione che molti politici, nel modo in cui essi operano, dimostrano di avere della funzione politica e di se stessi... Le funzioni e l'arte del politico non possono essere sostituite dal semplice assolvimento delle funzioni tecniche. L'azione politica si proietta verso l'avvenire, con valutazioni di valore e con funzioni di scelte coerenti con indirizzi globali e di sintesi... Se i cattivi politici - scrive ancora Visentini - potessero essere sostituiti dai tecnici, il problema sarebbe, in certo senso, meno difficile. La vera difficoltà sta nel fatto che ai politici incapaci occorre poter sostituire politici capaci. Mentre larga parte dell'opinione pubblica ha l'impressione - che ingenuamente esprime con l'invocazione dei tecnici - che da alcuni anni a questa parte valga nella politica italiana una sorta di legge di Gresham, la quale insegnava che in un sistema di moneta metallica la moneta cattiva scaccia la moneta buona".

E ancora, in un articolo del 1992 ("Il governo che sogno"), Bruno Visentini "sognava", appunto, che nelle consultazioni per un nuovo governo si sentissero i presidenti dei gruppi parlamentari e non più i segretari di partito. Che non vi fossero i «nefasti» vertici. Che non venisse pattuita una maggioranza parlamentare precostituita. Che il Presidente del consiglio prendesse direttamente contatto con i suoi ministri per concretare con loro i programmi. Che il voto di fiducia del Parlamento fosse su alcuni punti programmatici di indirizzo e impegno e non ancora indicazioni di specifiche misure. Che successivamente il Parlamento accordasse o meno la sua approvazione ai provvedimenti sottoposti dal governo: se l'approvazione è negata il governo lascerà l'incarico. Che i governi e i ministri intrattenessero rapporti solo ed esclusivamente con le commissioni parlamentari e i gruppi. Che i ministri fossero parlamentari o non lo fossero, ma che abbandonassero qualsiasi carica di partito. Che fosse ridotto il numero dei ministri e drasticamente quello dei sottosegretari, e che questi avessero competenze specifiche. Sognava, insomma, un altro Paese!

Questo per quanto riguarda il cosiddetto "governo tecnico", che quindi tecnico non può affatto essere.

Questo per quanto riguarda il cosiddetto "governo tecnico", che quindi tecnico non può affatto essere.



Bruno Visentini

Vi è però anche un secondo aspetto che - da cittadino che pretende il meglio e che non vuole accontentarsi - non mi è piaciuto e non mi ha convinto nell'azione del Premier Monti, che - lo hanno appena dimostrato le parole di Bruno Visentini - è a tutti gli effetti azione "politica", non tecnica.

Pur con la massima comprensione per le strettoie in cui egli deve operare a causa delle divisioni tra i partiti che lo sostengono, e pur con il massimo rispetto per la serietà e l'impegno che profonde, tuttavia non è possibile non riscontrare che gli unici soggetti e protagonisti del "riassetto" della cosa pubblica sono stati fino ad oggi i "soliti noti" (lavoratori dipendenti e pensionati), mentre troppo poco, pochissimo è stato fatto per aggregare a questi anche i "soliti ignoti" (cioè gli evasori fiscali), che sono il primo cancro dell'economia italiana. Per non parlare di una ancora troppo debole lotta agli sprechi, per esempio quelli enormi prodotti dalle Regioni (come quello, per rimanere in casa, della Regione Lazio della finitima-dimissionaria Signora Polverini, che sta continuando a esercitare tutti i poteri di Presidente che assume personale, elargisce premi e concede promozioni ai dipendenti). Ecco, per esempio, che cosa ha fatto il **neo Premier francese Holland** nei primi 60 giorni di governo, dopo aver preso il posto di Sarkozy.

Ha abolito il 100% delle auto blu e le ha messe all'asta; il ricavato è andato al fondo welfare da distribuire alle regioni con il più alto numero di centri urbani con periferie dissestate. Ha fatto inviare un documento (dodici righe) a tutti gli enti statali dipendenti dall'amministrazione centrale in cui comunicava l'abolizione delle "vetture aziendali" sfidando provocatoriamente gli alti funzionari con frasi del tipo "un dirigente che guadagna 650.000 euro l'anno, se non può permettersi il lusso di acquistare una bella vettura con il proprio guadagno meritato, vuol dire che è troppo avaro, o è stupido, o è disonesto. La nazione non ha bisogno di nessuna di queste tre figure" (345 milioni di euro risparmiati subito, spostati per creare 175 istituti di ricerca scientifica avanzata ad alta tecnologia, assumendo 2.560 giovani scienziati disoccupati "per aumentare la competitività e la produttività della nazione").

Ha abolito il concetto di scudo fiscale (definito "socialmente immorale") e ha emanato un decreto presidenziale stabilendo un'aliquota del 75% di aumento nella tassazione per tutte le famiglie che, al netto, guadagnano più di 5 milioni di euro l'anno. Con quei soldi (rispettando quindi il fiscal compact) senza intaccare il bilancio di un



Mario Monti

segue dalla prima

Editoriale

di ALESSANDRO CRESTI

Tutto fermo!

chiusura totale preannunciata dallo zelante avv. Corrado De Angelis (lo stesso delle precedenti Amministrazioni Schiboni e Cerasoli) nel corso del 3° e ultimo tentativo in sede di Camera di conciliazione il 19 ottobre 2012. È questo il cambiamento che i sanfeliciani si aspettavano?

I cittadini ricorrenti non intendono fermarsi, andranno avanti nel giudizio fino alla sentenza finale. Se il Tribunale dovesse darci ragione, come sostengono gli avvocati, il danno che subirà il Comune dovrà essere addebitato alle passate Amministrazioni, ma anche all'attuale per aver rifiutato una ipotesi di accordo a costi zero. Della questione sarà debitamente informata la Corte dei Conti, presso la quale c'è già un fascicolo da noi fatto aprire, che si arricchirà!

Vorrei ora fare delle piccole considerazioni in merito ai tempi della burocrazia del Comune di San Felice Circeo a proposito di questo argomento:

- Il nuovo Consiglio si è insediato il **19 maggio 2012**;
- Il 25 maggio 2012, 1° incontro presso la Camera di conciliazione tra un gruppo di cittadini e il Comune, rappresentato dall'avv. Corrado De Angelis;
- L'atto aggiuntivo alla concessione per la distribuzione del gas metano è stato approvato dal Consiglio comunale il 27 luglio 2012 (passaggio non obbligatorio); nello stesso giorno 2° incontro presso la Camera di Conciliazione, al quale non si presentò il Comune;
- Il **18 settembre 2012** è stato firmato il suddetto atto aggiuntivo con l'Italgas.
- Il 19 ottobre 2012 si svolge il 3° e ultimo incontro in Camera di Conciliazione con i risultati di cui sopra.

Quattro mesi per firmare un documento sostanzialmente già pronto!

Non finisce qui, perché alla fine di novembre (sono passati sei mesi) gli abitanti del Centro storico non riescono ancora a sapere cosa fare per avere l'allaccio del metano. Si recano in comune e le indicazioni sono vaghe e incomplete (presentare la DIA, fare una foto e presentare un progettino relativo alla sistemazione del contatore, ecc., poi attendere l'autorizzazione). E' decisamente troppo quello che viene chiesto! Soprattutto per gli anziani costretti a sostenere una spesa per la documentazione da preparare oltre al costo vivo dell'allaccio (mi sono pervenute molte segnalazioni in tal senso)! Forse sarebbe opportuno che la pubblica amministrazione si facesse carico di tutta l'organizzazione dei lavori, curando che siano omogenei e ben inseriti nel contesto del Paese.

Assessore ai lavori pubblici, prenda lei, come è giusto in quanto le compete, l'iniziativa di attivare un **"processo di erogazione del servizio"**.

"Regionali, spunta il nome di Petrucci" ... nel toto nomi per le primarie del PDL (Repubblica del 10.11.2012)



Marco Vuchich

Metanizzazione. Atto finale

Gianni Petrucci, dopo la vittoria alle elezioni amministrative di San Felice Circeo, diceva tra l'altro: "... sono riuscito a catalizzare diverse istanze ed esigenze, ho rappresentato il comune denominatore per tanti cittadini e diverse anime politiche che volevano una sola cosa: un cambiamento e la rinascita di San Felice Circeo".

E il cambiamento c'è stato, anche se ancora non saprei dire se in meglio o in peggio, ma la rinascita non si è proprio vista. L'amministrazione del Paese è perlopiù immobile, rallentatissima, caotica e disorganizzata. Persino i provvedimenti facili e scontati non vengono adottati o lo sono con molto ritardo, come la diffida alla ditta che si doveva occupare del restauro delle facciate esterne del Paese, per il quale, otto mesi fa, aveva alzato imponenti impalcature, diffida inviata solo l'8 novembre scorso ... le impalcature sono ancora là e noi paghiamo!

Del gas metano al Centro storico ho già detto.

Le problematiche, che si ingigantiscono d'estate per l'aumento esponenziale della popolazione, come il parcheggio al Centro storico, dovrebbero essere affrontate drasticamente durante l'inverno, periodo nel quale è più facile lavorare per la scarsa frequentazione del Paese, per essere così pronti prima della ripresa del movimento turistico, che normalmente si verifica per le feste di Pasqua. Tutto, invece, è fermo né si hanno notizie di nuove opere.

C'è una fin troppo facile spiegazione a tutta questa situazione ed io non faccio altro che ripeterla, avendola già sostenuta troppe volte sia su questo giornale sia a voce in tante occasioni pubbliche e private: il Sindaco è totalmente assente e non solo fisicamente, perché troppo impegnato nella sua crescita politica, per la quale conta anche la carica di Sindaco a San Felice Circeo. Quando appare "firma" ... cosa? Forse non lo sa neanche lui: è un Sindaco distratto.

Un buon Sindaco deve calarsi nella realtà del Paese che guida, viverlo intensamente, ascoltare i cittadini, verificare di persona le problematiche emergenti, sollecitare incontri con i gruppi organizzati, controllare il lavoro degli amministratori affinché sia intenso rapido e competente e non si limiti a fugaci apparizioni nella sede istituzionale, trascorse oltretutto esclusivamente al telefonino. Questo tra l'altro non può neanche essere considerato

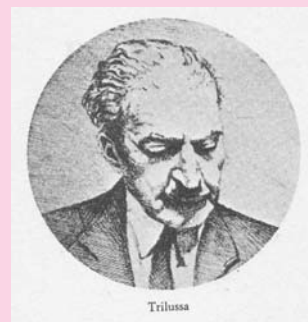
lavoro, si prenda esempio dal governo Monti, indipendentemente dal giudizio che si ha sul suo operato, i cui componenti, guidati dal Presidente e in totale collaborazione, hanno lavorato e lavorano senza soste, di giorno e di notte e anche durante le festività. Se è vero, come è vero, che la situazione del Paese è disastrosa, gli Amministratori dovrebbero comportarsi allo stesso modo. Mi sembra adatta alla situazione l'affermazione che un grande Sindaco di Roma faceva per la Capitale: **Non si può governare San Felice Circeo, se non lo si ama!**

Ho seguito con interesse la campagna elettorale per le elezioni del Presidente degli Stati Uniti d'America e ho ascoltato con attenzione il discorso di Obama subito dopo la vittoria, discorso nel quale emergono chiaramente i cardini su cui poggia una grande democrazia. Due candi-

dati, Obama e Romney, che hanno esposto il loro **programma** con chiarezza nel corso di una campagna lunga faticosa ininterrotta e durissima, poi la vittoria di Obama, che subito dichiara di volersi sedere al tavolo con Romney per discutere con lui come migliorare il Paese, considerato un'unica grande famiglia che resta comunque unita, perché "... se sei disposto a lavorare duro ... riuscirai a farcela in questo Paese e vedere realizzato il tuo sogno ... e se Dio vorrà, dimostreremo di essere uniti e che possiamo lavorare insieme per costruire un futuro migliore".

Questa digressione per considerare che, se dai poteri viene un segnale di volontà di un vero e proprio coinvolgimento sociale alla soluzione dei problemi comuni, forse si riaccenderebbe uno spirito di sano campanilismo e di forte collaborazione.

Parteciperemo volentieri uniti condividendo principi comuni, nonostante le nostre differenze e forse cesseremmo di pensare che il potere sia il malvagio oppressore di una società virtuosa, una società che nella realtà non è ancora disposta a guardarsi dentro, per non riflettere sulla sua mentalità e sulle sue responsabilità. ■



Trilussa

Fischi

L'Imperatore disse ar Ciambellano:
- Quando monto in berlina e vado a spasso sento come un fischiotto, piano piano, che m'accompagna sempre indove passo. Io nun so s'è la rota o s'è un cristiano ... Ma in ogni modo daje un po' de grasso.

(Trilussa)



di Pier Giacomo Sottoriva

La Regione Lazio ha fatto registrare flussi turistici scendenti

Il piano turistico triennale



Questi sono momenti di verifica e di produzione di nuove idee

L'interruzione della legislatura regionale del Lazio per i noti motivi ha, tra le altre cose, creato un nuovo problema al già malandato cammino del turismo laziale, che quest'anno ha fatto registrare flussi assai scendenti, cioè in netto regresso, con la sola eccezione (forse) di Roma. Uno degli effetti immediati di questa interruzione è stato il blocco dell'iter per l'approvazione del **Piano di sviluppo triennale del turismo regionale 2012-2015**, che era stato reso noto poche settimane prima che scoppiasse il "caso Batman".

La bozza di piano trasmesso alle Province, inoltre, è capitato proprio nel pieno della riforma istituzionale voluta dal Governo Monti che sopprime la provincia di Latina, fondendola con quella di Frosinone. Anche se materialmente questa fusione produrrà i suoi effetti tra un paio di anni, non c'è dubbio che un piano di sviluppo destinato a durare un triennio non può non risentire di questo clamoroso cambiamento del "palcoscenico" sul quale deve svolgersi il piano.

Quest'accidenti viene, per di più, a cadere l'indomani della mancata attuazione del **precedente piano triennale regionale 2009-2011**, che avrebbe dovuto coprire gli anni 2011-2013: esso era stato reso pubblico e inviato per le consultazioni di rito, ma poi non se ne è saputo più nulla. Forse perché le previsioni di investimento della Regione (500 mila euro) erano più povere del Poverello di Assisi, che di miseria sapeva molte cose.

Ultima considerazione: la fine legislatura anticipata della Regione Lazio è venuta a cadere proprio in concomitanza con l'iniziativa governativa di varare il dossier del **Piano Strategico Nazionale per il rilancio del turismo**. Lo studio è stato fatto in collaborazione con "The Boston Consulting Group" ed è stato presentato alla fine di settembre a "un'ampia

rappresentanza delle Regioni che ora lo dovranno esaminare ed emendare". Per conoscere le proposte del Lazio, il ministro del Turismo Gnudi dovrà pazientare parecchio.

Si potrà dire che non ha grande importanza questo susseguirsi di piani, ai quali viene abitualmente riservata - per "merito" degli stessi autori - la medesima credibilità che, purtroppo, ha saputo calamitare su di sé la classe politica nazionale, credibilità che, com'è noto dai sondaggi, è prossima allo zero. Si potrà ulteriormente aggiungere che l'esame del Piano regionale 2012-2015 sarebbe stato cosa vana, considerato che in esso manca la cosa più importante, ossia l'indicazione degli investimenti che il Lazio ritiene di dover assegnare alle spese di promozione e di valorizzazione delle strutture e delle imprese. Siamo, cioè, passati, almeno formalmente, dai 500 mila euro del 2011, agli Zero euro di questo nuovo piano triennale.

Ma giocare sulle parole e sugli umori non è mai un esercizio produttivo, anche se la colpa non è di chi fa queste osservazioni.

Piuttosto sembra importante considerare come questi fondamentali momenti di verifica e di produzione di idee tendono a essere partoriti in cerchie sempre più ristrette

ed esclusive, senza inventare un meccanismo che consenta di far sentire la propria voce a chi fa "economia turistica reale" (ossia i Comuni e le aree turistiche omogenee), e a chi mette a rischio il proprio privato denaro in imprese turistiche (ossia gli imprenditori turistici).

Per contro - e anche questo va detto - spesso queste voci sono afone, o si limitano a una sequela di lamentazioni senza lo straccio di una buona idea da proporre e sulla quale attirare investimenti. Il discorso riguarda tutti, e, quindi, anche il Circeo o l'area omogenea Circeo - Sabaudia-Terracina, che sono una parte molto interessante del turismo provinciale e laziale.

Perché, approfittando della pausa invernale, e in attesa che la Regione ricomponga le sue frantumate ossa e riprenda il suo doveroso lavoro, non si coglie l'occasione per affrontare questi temi in pubblici dibattiti, per farsi trovare pronti quando la Provincia, se vorrà e potrà farlo, chiamerà a raccolta enti e operatori per sollecitarne i contributi migliorativi del Piano triennale del turismo regionale. Nella speranza che a esso la "nuova" Regione voglia destinare idee, progetti realistici e fondi adeguati. ■

Eletto il nuovo Presidente della "Fondazione Roffredo Caetani"

Il Consiglio Generale della "Fondazione Roffredo Caetani", il 23 novembre u.s., ha eletto all'unanimità il nuovo Presidente della stessa Fondazione, alla scadenza dei termini previsti dallo Statuto, il dottor **Pier Giacomo Sottoriva**, Consigliere della Fondazione fin dall'inizio della sua attività.

Già Direttore dell'Ente Provinciale per il Turismo di Latina e poi dell'Azienda di Promozione Turistica della Provincia di Latina, iscritto all'Albo dei giornalisti pubblicisti del Lazio da un cinquantennio, iscritto all'Albo dei Revisori contabili dal 1971, autore di numerose pubblicazioni di storia della cultura pontina e laziale, il dottor Sottoriva subentra al posto del Presidente uscente ing. Gabriele Panizzi, giunto a fine mandato, e assumerà l'incarico dal 1° gennaio 2013.

Congratulazioni e auguri dall'Associazione Culturale "Il Centro Storico" di San Felice Circeo, che si onora di ospitare sul suo giornale alcuni suoi qualificati articoli.

Lettere al direttore

SAN FELICE CIRCEO - Il giornale "Centro Storico"
Gentile Direttore,

chi le scrive è un pessimo utente delle enormi potenzialità che internet e i social networks ci mettono giornalmente a disposizione, in termini di conoscenza, divulgazione, intrattenimento etc. Mi è capitato, però, di leggere, ad esempio su Facebook, aspri confronti anche sulle nostre questioni locali e a volte i riferimenti alla sua Associazione e all'omonimo giornale è molto più che palese. Ognuno è libero di scrivere le proprie opinioni, ci mancherebbe, però, mi è sembrato ingrato e poco elegante leggere tanta gratuita animosità nei confronti del vostro impegno, da parte di personaggi locali che devono anche e soprattutto a questo se oggi ricoprono un nuovo ruolo politico nel nostro paese... Inoltre, ho letto che vi si rim-

provera di essere sempre critici con le amministrazioni in carica ponendovi la provocatoria domanda ironica: "Ci sarà mai un'amministrazione che vi piacerà?". Sappia, gentile Direttore, anche se nelle intenzioni voleva essere più un giudizio negativo che una vera e propria domanda, c'è chi legge in questo modo di porvi, invece, l'esatto contrario: un'energia positiva per il nostro paese. La forza, l'onestà, l'indipendenza è testimoniata proprio dalla vostra integrità di giudizio, cosa che ci fa ben sperare, se non nel triste presente, almeno per un buon futuro di San Felice Circeo. Buon lavoro dai molti lettori che si fidano di voi.

(lettera firmata)

SAN FELICE CIRCEO - S.O.S. Limantria

Gentile Direttore,

voglio approfittare del suo prezioso giornale per rammentare a tutti che il nostro promontorio, nell'autunno scorso, si è ripreso a fatica dal disastro cagionato da milioni di Li-

mantrie che dalla primavera, indisturbate, l'hanno "spogliato" della vegetazione, causando anche la morte di molte specie di alberi. Nel frattempo abbiamo assistito negli anni scorsi a un triste rimpallo di responsabilità fra quale istituzione presente sul territorio, dovesse provare ad adottare misure utili ad arginare il problema: Amministrazione Comunale, Direzione del Parco, Provincia, Regione etc. Eppure questo fenomeno si manifesta in forme sempre più minacciose e distruttive. Oggi, non ci sono più scuse, gli enti preposti hanno avuto tutto il tempo per chiarire le proprie competenze nei confronti di un problema che sta assumendo le proporzioni di una vera e propria calamità. Bisogna predisporre con urgenza interventi utili a contenere l'enorme riproduzione di questa specie di "bruco" così devastante per il nostro promontorio. Lo scorso anno, chi si sentì assolutamente



di Franco Brugnola

La decisione del Prefetto dopo l'intervento della Corte dei Conti

La crisi di Sabaudia

A rischio stabilità e solidità della situazione finanziaria ed economica



SOMMARIO

Editoriale	Tutto fermo!	1
Personaggio	Mauro Petrucci	2
Politica	Aquila non capit muscal	3
Territorio	Se la crisi autorizza a sognare	4
Politica	Governi tecnici e democrazia	5
Territorio	Il piano turistico triennale	7
Ambiente	La crisi di Sabaudia	8
Il fatto	Sabaudia anno zero	9
Il fatto	Petrucci e il compens da Sindaco	10
Il fatto	Giornalisti o cagnolini da salotto?	11
Ambiente	Amedeo di Savoia detto il "Conte Verde"	12
Ambiente	La sfida dell'identità e dell'eccellenza	13
Società	Economia, paesaggio e cemento	14
Territorio	Per i Sanfeliciani la più importante caccia al tesoro	15
Territorio	Le condizioni del lago	16
Associazionismo	L'estate è finita e dopo?	17
Libri	Tutti i presenti	18
Ambiente	Maria Pia Mambro	19
Cronaca	Circeo per la Pace	20
Sport	Il calcio al Circeo	21
Personaggio/Oroscopo		22
Tempo libero	Cucina - Cinema Ora legale - Poesia	23

Da diciassette anni il Comune di Sabaudia è gestito da amministrazioni di centro destra. A causa della instabilità di queste Giunte e di alcune vicende giudiziarie, molti Sindaci si sono avvicendati e c'è stata anche la nomina di un Commissario straordinario nella persona del Dott. Antonio Reppucci. La Giunta Lucci, vincitrice delle elezioni amministrative del 2009, pur avendo ottenuto anche il premio di maggioranza e disponendo in consiglio comunale di ben diciassette voti, è stata condizionata e bloccata da liti interne. Il giorno 4 ottobre il Presidente del Consiglio comunale ha trasmesso ai consiglieri la deliberazione della Sezione regionale di Controllo del Lazio n. 61 datata 26 giugno 2012, nella quale si legge che l'esame dei rendiconti 2009 e 2010 ha portato in emersione il reiterato ricorso a prassi e comportamenti irregolari suscettibili - nel contesto della gestione comunale - di incidere sulla stabilità e sulla solidità della situazione finanziaria ed economica dell'ente, ponendone a rischio la tenuta nel prossimo futuro. In particolare la Corte ha evidenziato i seguenti fenomeni patologici: 1) Criticità inerenti all'attendibilità del risultato contabile di amministrazione a motivo dell'omessa rappresentazione di taluni vincoli di spesa, la cui corretta contabilizzazione avrebbe comportato situazioni di disavanzo reale in luogo dei rendicontati avanzi da reputarsi perciò meramente apparenti 2) Criticità inerenti alla veridicità, liquidabilità e solidità dell'avanzo di amministrazione in quanto inficiato dalla presenza nel conto del bilancio di residui attivi vetusti di parte corrente di dubbia esigibilità 3) Criticità nella gestione della liquidità con presenza nel conto del bilancio di significativi differenziali negativi tra poste attive e passive, sintomatiche di difficoltà nella gestione della liquidità 4) Irregolare computazione fra i servizi in conto terzi di partite correnti 5) Mancato aggiornamento degli inventari dei beni mobili e immobili, incidente sull'attendibilità del conto del patrimonio 6) Mancata predisposizione del rapporto sulla correttezza dei pagamenti. Conseguentemente la Corte ha ritenuto che detti fenomeni denotino la scarsa attenzione prestata nel tempo dall'Amministrazione per salvaguardare le finanze dell'Ente e garantire l'espletamento delle relative funzioni istituzionali in un quadro di effettiva sostenibilità. La palmare inconsistenza degli avanzi rendicontati nel 2009 e nel 2010 è in sé sintomo eloquente del depauperamento progressivo e incontrollato delle finanze comunali, fenomeno del quale vanno rintracciate e rimosse con determinazione le concause. E' stata inoltre segnalata la mancata iscrizione a titolo cautelativo di un congruo fondo rischi a copertura dei crediti inesigibili. Pertanto la Sezione ha ordinato la sollecita comunicazione da parte del Comune delle "...misure correttive e sul rispetto dei vincoli e limitazioni posti in caso di mancato rispetto delle regole del patto di stabilità interno.

Per meglio comprendere i fatti, occorre dire che il rendiconto 2009 era stato approvato dal Consiglio con deliberazione n. 61/2010 con il voto favorevole dei consiglieri Lucci, Cap-

poncelli, De Piccoli, Benedetti, Ciriello, Capriglione, Mignacca, Fogli, Sanna, Zeoli, Cuccaroni, Di Maio, Giuliani, Scafati, Placati e Bianchi Nicola. L'unico voto contrario è stato quello di Brugnola. Erano assenti: Chiarato, Bianchi Amedeo, Venditti e Schintu. Il rendiconto 2010 era stato approvato con deliberazione n.53/2011, avevano votato a favore: Lucci, Capponcelli, De Piccoli, Capriglione, Fogli, Sanna, Zeoli, Di Maio, Giuliani, Scafati, Placati e Bianchi Nicola, avevano votato contro: Brugnola, Amedeo Bianchi, Cuccaroni, Benedetti, Ciriello e Venditti. Erano assenti Mignacca e Schintu. Gran parte dei rilievi oggetto dell'attenzione della Corte erano stati segnalati dal Partito Democratico all'Ispezzatore Generale di Finanza, alla Prefettura e alla Corte dei Conti. Il 31 ottobre scorso, a distanza di oltre cinque mesi dalla scadenza di legge, finalmente, su richiesta del Sindaco era stato iscritto all'ordine del giorno del Consiglio comunale il rendiconto 2011 approvato dalla Giunta comunale con deliberazione n.57 del 24 maggio 2012. Nonostante i gravissimi rilievi formulati dalla Corte dei Conti con la citata deliberazione 61/2012, il Sindaco ha sottoposto al Consiglio, il rendiconto 2011, senza modificare nulla, anche se molti dei rilievi formulati dalla Corte dei Conti sui rendiconti degli esercizi 2009 e 2010 sono presenti anche nel rendiconto dell'anno 2011. Il giorno 31 ottobre il Sindaco e i consiglieri che condividono il suo operato non si sono presentati in consiglio certificando la fine di una maggioranza e impedendo il dibattito in aula. Dopo alcune dichiarazioni delle minoranze, tutte critiche sull'assenza del Sindaco, anche altri consiglieri di maggioranza hanno lasciato l'aula facendo mancare il numero legale. Un fatto gravissimo e offensivo nei confronti del Consiglio comunale e dei cittadini.

Il programma elettorale di Lucci prometteva: sviluppo economico (agricoltura, turismo, commercio), politiche della sicurezza, politiche per la casa e il territorio, politiche ambientali, politiche per i beni e le attività culturali e sportive, politiche per le opere pubbliche e i trasporti, partecipazione dei cittadini...tutte cose non mantenute nei fatti a causa dei conflitti interni della maggioranza. Il Comune è anche la principale azienda del territorio e la sua paralisi, i ritardi dei pagamenti etc. si riflettono sull'economia dell'intera comunità. Una maggioranza che non è capace di approvare un bilancio non merita questo nome. Il Consiglio comunale è stato spogliato completamente dei propri poteri in quanto, quando e se sarà chiamato ad approvare il bilancio di previsione 2012, non potrà che ratificare le scelte fatte fino allora dalla Giunta. Immediatamente il Partito Democratico ha inviato una richiesta alla Prefettura di Latina e al Difensore civico della regione Lazio perché vengano assunti, ai sensi dell'art. 141 del D.lgs 267/2000, gli atti di competenza. A sua volta il Prefetto dopo aver diffidato l'Amministrazione ad approvare il Bilancio di previsione e a seguito anche delle dimissioni del Sindaco, ha provveduto alla nomina di un Commissario ad acta e allo scioglimento del Consiglio comunale. ■



di Anna Scalfati

Sabaudia San Felice Terracina unite dal dissesto economico finanziario

Sabaudia anno zero



Incontriamoci, vediamo, parliamone e lasciamo i politici chiusi nei loro uffici

Ecco, la politica oggi riparte da qui. E non solo quella di Sabaudia. Bilanci dissestati, servizi ai cittadini tagliati, infrastrutture ferme al palo. La rabbia della gente si convoglia verso i movimenti e i volti nuovi. Beppe Grillo, Matteo Renzi. Ma la rivolta si sgretola in mille rivoli, anche nella voglia di "non voto", come accaduto in Sicilia.

Una popolazione più depressa che arrabbiata. Dopo Marrazzo, la Polverini. Nessuno è in grado di avvertire un segno di discontinuità, di cambiamento reale.

Un paese, l'Italia, costretto a seguire quotidianamente le vicende delle "olgettine", dei vari politici indagati, delle malefatte di una intera classe politica, è un Paese che non può stare bene. Innanzi tutto con se stesso. Sì perché questa classe politica è stata votata da qualcuno, non si è materializzata all'improvviso. E quindi c'è anche un senso di colpa in noi, la voglia di ammettere, anche faticosamente, che sì, siamo colpevoli per non aver vigilato, per aver accordato troppo facilmente la fiducia.

Ma il punto è che fare.

Su questo mi sento di intervenire. Non bisogna disperare, bisogna prendere esempio dai nostri padri che dopo la seconda guerra mondiale si sono rimboccati le maniche e senza farsi intimorire dai cumuli di macerie hanno avuto la forza di ricostruire la nazione.

Sabaudia, San Felice, Terracina, unite dal dissesto economico finanziario. Costrette alla bancarotta, o quasi. Ma le altre città non meno ferite dalla presenza della criminalità organizzata, dei senza lavoro, dei senza casa. A marzo si vota per le politiche e per le regionali e anche per le comunali. Cosa fare? Come muoversi? Intanto occorre ragionare non solo come elettori, ma come parte del tessuto politico. Quanti piccoli imprenditori, commercianti, casalinghe, sanno e sono convinti di saper fare bene, di avere delle competenze: un sapere e una saggezza che sarebbero di grande utilità nel lavoro per gli altri e nella rappresentanza. Persone che i partiti hanno sempre tenuto lontane perché non

funzionali a "scalate" di potere, a compromessi, ad accordi sottobanco. Ma, quasi sempre, c'è da parte nostra un pernicioso atteggiamento di delega, che consegna il nostro futuro ad altri. Il nostro territorio finisce così per somigliare a loro, a quelli che ancora una volta sono pronti a fare il salto della quaglia, a posizionare il loro clan, a creare business fine a se stesso o funzionale alla campagna elettorale. Avremo un territorio che somiglia a loro e non a noi. A noi che vogliamo scuole pulite e sicure, farmacie aperte anche la notte, mezzi di trasporto ecologici. E allora, è il momento di mettere la propria faccia. Mancano ancora pochi mesi. Non perdiamo tempo per pensare a chi votare, ma pensiamo fortemente a come vogliamo cambiare. Che cosa si deve cambiare. Partiamo da casa nostra, dalla mancanza di strisce pedonali o dalle barriere architettoniche che impediscono al nostro anziano genitore di passeggiare senza pericoli.

Cominciamo da subito, facciamo suonare una sorta di allerta civica. Incontriamoci, vediamo, parliamone. Lasciamo i politici chiusi nei loro uffici a leccarsi le ferite e a vedere come mettere insieme le loro tristi giornate. Un risveglio civico delle coscienze ci può salvare. Aprite le vostre case al dibattito e lasciate fuori i delinquenti. Adesso, subito, in fretta: sono in molti a esortare gli elettori per andare a votare alle primarie di coalizione di destra e di sinistra per non dire del grande centro Riccardi-Montezemolo. Ma a chi legge questo giornale dico: il nostro "adesso" non è per la persona ma per il contenuto dell'azione politica. Da subito decidere che cosa fare. Chi lo farà ne sarà una diretta conseguenza.

Aprite i cassetti. Tirate fuori i progetti. Sabaudia ha diritto di non vincere il premio "Ilaria Alpi" per un documentario sulla camorra ma di essere ambita per un evento culturale internazionale. E San Felice perché non può ritornare a essere glamour e chic come Cannes o Saint Tropez? Facciamoci sentire, non abbiamo bisogno di un voto di protesta, ma

di riappropriarci della nostra capacità di scelta.

Qualche piccola idea. Mi immedesimo in una turista che arriva dalle nostre parti. Che cosa vorrei? Una mappa per capire se preferisco alloggiare in un agriturismo o in appartamento o in Hotel. Vorrei una offerta il più possibile differenziata, certezza dei prezzi, della pulizia, della qualità del servizio e del cibo.

Un centro dunque dove qualcuno si prende cura di me e mi aiuta a godere del luogo. Il traffico di La Cona lo supererei con due parcheggi di scambio, con una serie di microcar in affitto, pulmini elettrici, tutte le zone di passaggio riconvertite al commercio di prodotti locali e di artigianato. Luoghi sicuri dove passeggiare. Il denaro deve arrivare ai Comuni non dalle multe ma dal consumo di servizi di qualità: questo rende un soggiorno piacevole. Per arrivare in piazza a San Felice in orario di aperitivo basta prendere il pulmino che fa su e giù e che mi evita l'ingorgo e il bambino che strilla in macchina perché non può più di stare chiuso. Facciamo rivivere circoli culturali, cinema di qualità, attiriamo persone, anche dall'estero che siano nomi di prestigio.

Da San Felice a Sabaudia si arriva anche in bicicletta e le dune - d'estate - si illuminano perché ci sono luci che si ricaricano con il sole e si accendono di notte consentendo il passaggio fino al ponte di Sabaudia con carrozine e biciclette. La via percorribile dai pedoni viene recuperata ripristinando la fascia laterale della strada sulle dune che oggi è completamente occupata da giardinetti abusivi. E il centro di Sabaudia, riqualificato con un pò di pittura e di fiori con la bella piazza che offre musica e ristoro. Ma musica come in piazza San Marco a Venezia o come a Place Vendôme a Parigi. Sì perché le nostre terre sono belle e vogliamo che finalmente ci vengano restituite. Solo così ci sarà lavoro per tutti. Continuiamo a progettare nei prossimi mesi. Una volta stabilito il progetto cercheremo gli operai. Così la politica sarà veramente rinnovata. ■

Lettere al direttore

segue da pag. 7

esente da qualsiasi responsabilità, fu la nuova amministrazione "Petrucci". Subentrò alla precedente solo nel mese di maggio, mostrando fin da subito grande familiarità con la Presidente della Regione Lazio, che venne personalmente al Circeo per sostenere la lista che risultò vincente. Speriamo che si sia approfittato di questo "feeling", anche per strappare un impegno economico della Polverini su questo problema, rammentando come la regione Toscana, per salvare il promontorio di Piombino dalla Limantria, si

sia mobilitata per tempo con mezzi e finanziamenti. In assenza d'interventi concreti, l'ignavia degli amministratori locali di fronte a un disastro ambientale annunciato non dovrebbe più essere tollerata ma perseguita per legge. La presente, quindi, vuole essere anche una pubblica diffida per i nostri politici ad agire in fretta.

SABAUDIA - Un Comune bloccato

Caro Direttore, purtroppo la situazione economica a Sabaudia è grave e non c'è più lavoro, molte persone hanno difficoltà ad andare avanti e a trovare i soldi per mangiare. Nonostante ciò leggiamo dai giornali che il Sindaco e la maggioranza che lo sostiene

passano il tempo in riunioni per decidere chi dovrà occupare questa o quella poltrona. Da quello che ho appreso, non è stato neanche approvato il bilancio di previsione, per cui gli uffici, non disponendo di risorse aggiuntive, hanno difficoltà a intervenire per corrispondere contributi alle famiglie bisognose per il canone di locazione, per il pagamento delle utenze, per i libri scolastici, etc. Penso che chi amministra una città dovrebbe occuparsi prima di ogni altra cosa di chi si trova in condizioni di indigenza e se non lo vuole fare, ritengo che sia opportuno che si dimetta. Cordiali saluti.

(lettera firmata)

Il fatto



di "La Taccola del Circeo"

Petrucci e il compenso da Sindaco

"Sei in una botte di ferro" ...

Lo immagino irrompere negli uffici della ragioneria col suo fido Peppe e "staccare" il classico assegno, tipica della impavida tracotanza dell'uomo potente che può tutto. Quello perennemente al telefono, pronto a dispensare consigli e soprattutto a elargire i biglietti gratis del Coni della serie A delle partite di Roma e Lazio. Lo chiamano tutti e tutti sono pronti a rendergli servizi. Quel medico di provincia proprio non ci voleva in consiglio comunale, avrà pensato. A margine delle demolizioni di Quarto caldo, gli giunge, infatti, la richiesta di restituire le somme percepite come presidente del Coni e della Coni Servizi. Eppure c'è qualcuno che giura che gli emolumenti dal comune di San Felice Circeo potevano essere tranquillamente pagati al numero uno del Coni. Poi, improvvisa, la richiesta che demolisce tutto in un attimo. E così, con un gesto di stizza getta l'assegno sul tavolo del responsabile della ragioneria, come per dire: "Con i vostri soldi non ci faccio nulla".

"Sei in una botte di ferro", gli aveva sussurrato qualcuno nelle orecchie durante la riunione di maggioranza. Però, incalzato dal Corriere della Sera che pubblica una striminzita notizia sul triplo emolumento, rilascia una dichiarazione per dire che i soldi lui li aveva presi e prima che qualcuno potesse andare a verificare il tutto, si affretta a commentare: "Li ho già restituiti".

Già a settembre aveva chiesto conto dei soldi del Comune, dopo che la sua giunta aveva provveduto a rideterminare le somme spettanti per il ruolo ricoperto. Poco più di 2.500,00 che in un periodo di vacche magre

fanno comodo a tutti. Anche a lui che non riesce certo a tirare avanti con la pensione e l'incarico di presidente del Coni. Solo quest'ultimo gli porta in tasca circa 176.000,00 euro l'anno (dal sito istituzionale del Coni), senza considerare il compenso da presidente della Coni Servizi S.p.A. (sul sito non c'è traccia della relativa tabella) e delle somme quale titolare di pensione.

Un bello smacco per chi aveva fatto girare per il paese la voce che il sindaco i soldi non li ha mai presi per la sua carica, anzi li stava accantonando su un conto corrente, pronti per essere devoluti in beneficenza. Quel conto, però, si è venuto a sapere poi che era quello suo personale.

Una figuraccia, vero, ma poco importa. Ora è alle prese con il dissesto finanziario e sicuramente avrà modo di rifarsi col suo rivale durante il periodo elettorale, che oggi è diventato il suo acerrimo nemico. Schiboni non dovrà dormire sonni tranquilli, sta meditando ora Petrucci. Lui dovrà rispondere dei bilanci passati che sono macchiati da un riequilibrio che è diventato difficile da mettere su, tanto da inviare una richiesta alla Ragioneria Generale dello Stato per una ispezione sui conti dell'Ente.

Una chiamata poi a Canzio, suo amico e Ragioniere Generale dello Stato, per farsi assicurare che il tutto possa avvenire in tempi rapidi. Basta aspettare ancora un po' (forse ora che usciamo con il giornale la RGS avrà già trasmesso la relazione) e poi si deciderà. Ci si augura che i sanfeliciani non dovranno patire per un sindaco romano che poco ha a cuore le questioni locali. E soprattutto possano ripianare un debito, qualora fosse ac-

certato, in c i n q u e anni come permette la n u o v a normativa sugli enti locali.

Così facendo, si aiuterebbe l'economia del paese e non si aggraverebbero ulteriormente i cittadini che poco conoscono di un Sindaco venuto da lontano e che qui studia per diventare ministro.

Ma il problema dissesto non è certo l'unico suo pensiero, perché la questione dell'emolumento da sindaco non è certo finita qua. Anzi si aspetta. Si attende il parere che il suo capo di gabinetto ha chiesto a suo nome per capire se effettivamente i soldi che Schiboni ha denunciato come ricevuti impropriamente possano tornare nelle tasche di Petrucci.

Il problema non sta sulla legittimità, ma sull'opportunità di ricevere quel compenso. Nell'immediatezza della sua amministrazione aveva detto che tutti i suoi collaboratori avrebbero lavorato gratis e soprattutto avrebbe dato al paese il modo di crescere in servizi e progetti, attraverso anche l'aiuto dei suoi amici altolocati e ben addentrati nelle maglie amministrative nazionali. Una domanda però ci giunge spontanea dopo sei mesi di amministrazione. Il Circeo aveva bisogno di un sindaco come Petrucci o Petrucci aveva bisogno del Circeo per la sua escalation amministrativa e politica? Meditate gente, meditate. ■



Gianni Petrucci

segue dalla pagina 5

Politica di ALESSANDRO PETTI

Governi tecnici e democrazia

euro ha assunto 59.870 laureati disoccupati, di cui 6.900 dal 1 luglio del 2012, e poi altri 12.500 dal 1 settembre come insegnanti nella pubblica istruzione.

Ha sottratto alla Chiesa sovvenzioni statali per il valore di 2,3 miliardi di euro che finanziavano licei privati esclusivi e ha varato (con quei soldi) un piano per la costruzione di 4.500 asili nido e 3.700 scuole elementari avviando un piano di rilancio degli investimenti nelle infrastrutture nazionali.

Ha istituito il "bonus cultura" presidenziale, un dispositivo che consente di pagare tasse zero a chiunque si costituisca come cooperativa e apra una libreria indipendente assumendo almeno due laureati disoccupati iscritti alla lista dei disoccupati oppure cassintegrati, in modo tale da far risparmiare soldi della spesa pubblica, dare un minimo contributo all'occupazione e rilanciare dei nuovi status sociali.

Ha abolito tutti i sussidi governativi a riviste, fondazioni inutili e case editrici, sostituite da comitati di "imprenditori statali"

che finanziano aziende culturali sulla base di presentazione di piani business legati a strategie di mercato avanzate.

Ha varato un provvedimento molto complesso nel quale si offre alle banche una scelta (non imposizione): chi offre crediti agevolati ad aziende che producono merci francesi, riceve agevolazioni fiscali, chi offre strumenti finanziari paga una tassa supplementare: prendere o lasciare.

Ha decurtato del 25% lo stipendio di tutti i funzionari governativi, del 32% di tutti i parlamentari, e del 40% di tutti gli alti dirigenti statali che guadagnano più di 800 mila euro l'anno. Con quella cifra (circa 4 miliardi di euro) ha istituito un fondo garanzia welfare che attribuisce a "donne mamme singole" in condizioni finanziarie disagiate uno stipendio garantito mensile per la durata di cinque anni, finché il bambino non va alle scuole elementari, e per tre anni se il bambino è più grande. Il tutto senza toccare il pareggio di bilancio. Risultato: l'ormai famoso spread con i bund tedeschi è sceso per magia a 101 (da noi, al momento attuale, viaggia intorno a 350), l'inflazione non è salita e competitività e produttività nazionali sono aumentate nel mese di giugno per la prima volta da tre anni a questa parte.

Un ultimo punto concerne - dopo i disastri prodotti da (quasi tutti) gli ultimi ministri dell'Istruzione, non ultima la ministra Gelmini - **la scuola e l'università**.

In ogni Paese avanzato sono considerate il volano fondamentale del progresso, l'investimento principale per costruire l'avvenire e il loro stato misura il grado stesso di civiltà di una nazione.

Di più si doveva almeno progettare, se non subito fare, per rimediare allo stato di precarietà di questo settore strategico per il futuro del Paese. E', infatti, nelle eccellenti scuole e nelle eccellenti università che si forgiavano le future classi dirigenti e le "capacità" di un Paese.

Ha detto il 7 novembre u.s. **Barack Obama**, in un passo del suo discorso di Presidente neo eletto degli Stati Uniti: "L'America non è grande e ricca perché ha più risorse e il più potente esercito del mondo. L'America è grande e ricca perché ha le migliori università del mondo".

Nelle quali, soprattutto, si costruiscono i successi e i destini di un grande Paese: attraverso cioè lo sviluppo della ricerca, dell'innovazione, della tecnologia e della cultura. ■



di Rosa L.

Giornalisti o cagnolini da salotto?

Come cambia l'informazione nell'era Petrucci

Il giornalista deve essere il cane da guardia - "watch dog" come dicono gli inglesi - del potere: non accontentarsi della versione ufficiale dei fatti, ma cercare di capirli senza pregiudizi, e di spiegarli, con imparzialità, precisione e completezza: "Fairness and accuracy", come insegna il grande giornalismo anglosassone.

Anche San Felice Circeo, senza scomodare i mitici cronisti del Watergate, ha avuto i suoi zelanti cani da guardia. Per diversi anni, soprattutto gli ultimi due, hanno scandagliato ogni atto emesso dal Comune, controllando virgole, spazi e punti a capo. Un lavoro certosino che ha fatto spesso emergere "anomalie" e trasformato anche il più innocuo dei provvedimenti in un "giallo" o in un caso da Procura da prima pagina. Poi, a maggio scorso, all'indomani delle elezioni vinte dal "colonizzatore romano" (come l'ha definito, pubblicamente, il delegato al centro storico, prima di montare con non-

chalance sul carro del vincitore in pectore), questa razza di mastini della carta stampata è misteriosamente scomparsa. Come d'incanto, gli atti comunali (nonostante i grossolani errori degli esordi, ammessi perfino dallo stesso sindaco) sono diventati chiari e comprensibili, le virgole e gli spazi sono tornati al loro posto e i punti non sono stati più messi a casaccio. I cani da guardia si sono trasformati in cagnolini da salotto, sempre pronti quando c'è da incensare il potere, o se gli viene chiesto di fare le pulci all'ex maggioranza, ora opposizione.

Che l'aria fosse cambiata e che i nuovi amministratori non sarebbero stati più disturbati lo si è capito subito: memorabile un pezzo uscito quest'estate sul giornale locale più conosciuto. Ecco l'attacco: "Olimpiadi di Londra, Gianni Petrucci inaugura Casa Italia e porta con sé il Circeo nella capitale inglese". Proprio così. "Porta con sé il Circeo!". Del resto, è noto a tutti, se a Londra non si parla d'altro, è anche grazie ad articoli compiacenti come questo.

Ad agosto, l'articolaista si superava con un altro pezzo stile Pravda, o alla Emilio Fede ai tempi d'oro: "Estate sicura quest'estate al Circeo, calati drasticamente i furti. Aumentati i pattugliamenti da parte dei carabinieri. Lo scorso anno si è assistito a una razzia di automobili, con numeri che, sebbene non fosse-

ro ritenuti allarmanti, hanno fatto registrare anche due o tre colpi in una sola notte. Quest'anno, grazie all'azione di prevenzione messa in campo dai carabinieri, è stato inferto un duro colpo alle attività criminose in genere, dando così modo ai turisti di vivere tranquillamente le proprie vacanze". E vissero tutti felici e contenti. Peccato che il testo non riporti alcun dato ufficiale delle forze dell'ordine, ma si basi solo sul numero dei furti di cui il novello Pulitzer è venuto a conoscenza dandone notizia. Non tutti, ovviamente, l'hanno bevuta, ma il messaggio è stato chiaro: con Petrucci è un'altra musica, potete dormire tranquilli.

Eppure fino a qualche mese fa il reporter d'assalto sembrava fare davvero con grinta il suo mestiere. L'infaticabile seguio era solito appostarsi dietro quei cartelli di inizio la-

San Felice, la lettera di denuncia di un residente Il Circeo «spento» dal degrado

LAMENTELE al Circeo, la lettera di un residente. «Passeggiando per il Circeo - scrive - ci si accorge che il paese è amministrato da umanoidi ai quali non è stato ancora detto che qui si vive di turismo». Il lungo elenco di problemi ha inizio con le strade. «Dopo qualsiasi lavoro - si legge - l'asfalto ormai si sostituisce con la ghiaia, la manutenzione non esiste», per cui quasi l'intera rete viaria è

ridotta un colabrodo, con buche enormi quanto pericolose. Tra le tante critiche e le osservazioni, non viene risparmiato neppure il lungomare. Qui, infatti, secondo quanto afferma il firmatario della lettera, oltre ad essere difficile passeggiare per la sporcizia, il mare non è più visibile, oscurato dalle strutture fisse degli stabilimenti balneari.

E.D.

vori posizionati nei cantieri delle opere pubbliche. Qui, cronometro alla mano, aspettava con ansia che scadesse il termine di consegna per poter scrivere un vibrante pezzo di denuncia sui ritardi del Comune. Alla fine del 2011 (guarda caso poco dopo l'annuncio della candidatura "romana"), il cronista "embedded" stilò l'elenco dei lavori a metà, dai bagni pubblici del centro storico ("che - puntualizzava - sarebbero dovuti terminare oltre una settimana fa!"), al parcheggio di Colonia Elena, dai lavori in via del Sole a quelli in via Lepido. Dopo le elezioni dei cantieri infiniti non si è saputo più niente, come se non fosse compito della nuova amministrazione concludere quei lavori ancora aperti. La soap sul parcheggio "fantasma" a Colonia Elena si è bruscamente interrotta, e non abbiamo avuto il piacere di sapere perché il ponteggio per il Piano Colore faccia ancora bella mostra di sé (da mesi) nel centro storico. Eppure l'anno scorso, i ritardi della pavimentazione del Corso venivano sottolineati (giustamente) un



giorno sì e l'altro pure. Prima dell'otto maggio una generica lettera di denuncia di un residente era sufficiente per sentenziare che il Circeo era "spento dal degrado". E le segnalazioni su strade dissestate, semafori rotti o il lungomare al buio, venivano colte al volo per evidenziare l'inefficienza dell'amministrazione. Questi disagi si ripetono anche adesso, ma evidentemente nessuno segnala più. Al massimo, il giornale ci spiega che i quartieri sono al buio "per il maltempo" (29 ottobre 2012).

Anche le vecchie penne di altre testate, dopo anni passati in trincea a pubblicare esposti anonimi e falsi scoop, si potranno finalmente rilassare, perché i nemici sono passati all'opposizione. Ma quello che ci domandiamo è: qual è il loro tornaconto? Perché non riescono a mantenersi obiettivi? Forse, hanno perso il faro, la bussola, la ragione del loro lavoro? Forse hanno dimenticato che chi scrive dovrebbe farlo senza condizionamenti, senza simpatie, senza forzature? Qualunque sia la loro motivazione, resta il fatto che il potente Petrucci si è fatto amico tutta la stampa locale.

E potranno godersi il meritato relax pure quegli ambientalisti che hanno fatto il diavolo a quattro contro una bretella stradale di qualche decina di metri, discutibile ma non di certo uno scempio, e il campo-scuola da golf alla Cava (iniziativa a impatto zero per rendere fruibile un'area ridotta a discarica da 50 anni), ma che non fiatano sul progetto, avanzato dalla nuova maggioranza, per un parcheggio interrato nel centro storico (questo sì potenzialmente devastante in una zona vincolata).

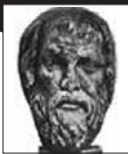
Noi continueremo a svolgere un ruolo di controllo nei confronti di questa amministrazione, come con quelle che l'hanno preceduta, criticando quando ci sarà da criticare e sottolineando i meriti quando ci sarà da farlo. E giudicheremo i fatti mai per pregiudizio e o per partito preso. Perché siamo convinti che la credibilità di un'amministrazione non si misuri dal "colore" della maggioranza, ma dalla capacità di mettere in campo progetti importanti per il paese e soprattutto di realizzarli. ■

I CONTROLLI Più pattuglie, furti in calo a San Felice

ESTATE sicura quest'anno a San Felice Circeo, calati drasticamente i furti. Aumentati i pattugliamenti da parte dei carabinieri. Lo scorso anno si è assistito a una razzia di automobili, con numeri che, sebbene non fossero stati ritenuti allarmanti, hanno fatto registrare anche due o tre colpi in una sola notte. Quest'anno, grazie all'azione di prevenzione messa in campo dai carabinieri, è stato inferto un duro colpo alle attività criminose in genere, dando così modo ai turisti di vivere tranquillamente le proprie vacanze.

E.D.





di Aristippo

Amedeo di Savoia detto il "Conte Verde"

Prosegue l'Odonomastica sabaudiana (ricordo che con questo termine si designa l'insieme dei nomi delle strade, piazze, e più in genere, di tutte le aree di circolazione di un centro abitato e il loro studio storico-linguistico). Molti di noi vivono o passano per le strade senza sapere o chiedersi del perché di alcuni nomi. Via Conte Verde è una delle principali strade di Sabaudia, risalenti alla fondazione, che congiunge via Vittorio Emanuele III con via Conte Rosso. Su questa via troviamo le scuole medie, la sede dell'ASL e quella del Punto di primo intervento (PPI).

Amedeo VI di Savoia detto il **Conte Verde** nacque a Chambéry (all'epoca capitale del ducato) il 4 gennaio 1334, da Aimone e Iolanda di Monferrato. Fu soprannominato Conte Verde perché in gioventù aveva partecipato a numerosi tornei, nei quali utilizzava armi e vessilli di colore verde e anche quando salì al trono, continuò a vestirsi con abiti di quel colore.

Succedette al padre Aimone all'età di nove anni sotto un consiglio di reggenza, alla costituzione del quale aveva provveduto, prima di morire, lo stesso Aimone, nel suo testamento. Sin da ragazzo diede prova di aver ereditato le qualità guerriere dei suoi avi. Andando in soccorso, con una vasta schiera di cavalieri, del cugino Giacomo di Savoia, contribuì alla conquista di Cherasco con una vittoria sui marchesi di Monferrato (1347). La guerra tra i principi di Savoia e di Piemonte da una parte e i marchesi di Monferrato e di Saluzzo dall'altra proseguì e a questi ultimi si unì Luchino Visconti. Solo alla morte di Luchino fu possibile mettere fine alle contese con le nozze di Bianca di Savoia (sorella di Amedeo VI) e Galeazzo Visconti. Nel 1349 si estinse la stirpe dei delfini del Viennese, avversari per molti anni di Casa Savoia, e la loro eredità passò al figlio primogenito del re di Francia per cui Amedeo si trovò ad avere come avversario un regno fortissimo. Mentre erano in corso trattative per definire i confini tra i due stati il luogotenente del Delfino invase le terre soggette ai Conti di Savoia, costringendo Amedeo VI ad armare un esercito e a invadere a sua volta il territorio nemico. Finalmente nel 1354 Amedeo riportò (nei pressi del villaggio di Abrets) un'importante vittoria che pose fine alla guerra. La pace fu poi siglata nel 1355 con reciproche concessioni territoriali che premiarono comunque Amedeo. Per cementare definitivamente i rapporti fra Savoia e Francia Amedeo sposò Bona di Borbone figlia di Pietro I di Borbone e cugina del re di Francia, donna

forte e molto intelligente che resse lo Stato durante i lunghi periodi di assenza del marito, al quale dette due figli: Amedeo VII (poi detto il Conte Rosso) e Luigi, morto in tenera età. Nel 1356 iniziò un nuovo periodo di battaglie con i cugini di Amedeo, i principi di Acaia, terminato con la sconfitta di Giacomo d'Acaia. Amedeo riuscì poi ad annettersi Cuneo, Santhià e Biella. La fama di Amedeo oramai era cresciuta e l'Imperatore Carlo IV lo investì del Vicariato imperiale con giurisdizione su una grande estensione del paese e anche sull'Università di Ginevra.

Sotto il suo governo il Piemonte conobbe un periodo di splendore e di gloria mai visti prima. Per la sua fama di combattente nel 1366 fu indotto dal pontefice a combattere anche in Oriente contro Bulgari e Turchi in difesa del cugino Giovanni V Paleologo, imperatore d'Oriente caduto nelle mani dello Czar bulgaro, Giovanni Shishman. Amedeo lo liberò e riconquistò Gallipoli, rivendicando a questo punto anche il trono dell'impero bizantino. Al ritorno nei suoi stati la situazione politica era mutata. I Visconti andavano estendendo i loro domini, minacciando anche il Monferrato; l'Imperatore e il Papa decisero di affidare ad Amedeo la guida delle truppe per combattere Galeazzo Visconti. Nella battaglia di Gavardo (1373) Amedeo inflisse al nemico una sconfitta memorabile. In quegli stessi anni, contraendo alleanze di co-



Amedeo VI di Savoia detto il Conte Verde

modo, consolidò il suo prestigio e i suoi possedimenti. Ricorse ad azioni diplomatiche e militari utili a compattare i confini e a estendere la propria giurisdizione da Chillon a Ginevra, da Aosta e Ivrea a Torino, dalla valle di Susa alla Tarantasia e alla Moriana; allungò il suo dominio fino a Cuneo. Noto in tutta Europa per il suo valore e per la sua saggezza, Amedeo VI fu anche arbitro nelle contese delle guerre di allora: decisivo fu il suo intervento con questa funzione in una disputa che durava da tre anni

tra le Repubbliche di Genova e Venezia per la supremazia in Oriente. A questo successo seguì l'intervento in aiuto del re Luigi II d'Angiò di Napoli, per la conquista del regno di Napoli. Purtroppo proprio mentre seguiva a collezionare vittorie in battaglia, morì di peste nel 1383, a soli 49 anni, a Santo Stefano del Molise (Campobasso); il suo corpo imbalsamato fu trasportato via mare da Pozzuoli a Savona e poi sepolto nell'Abbazia di Altacomba insieme a molti conti e re di casa Savoia, tra i quali Umberto II e la moglie Maria José.

Dotato di una personalità complessa, di grande generosità e coraggio, dai nove anni fino ai quarantacinque, rispettò il voto di digiuno al venerdì e sabato e di astensione da carne e pesce al mercoledì, lavò ogni venerdì santo i piedi a dodici poveri; si sottopose a dure penitenze; nei suoi frequenti pellegrinaggi fondò conventi ed elargì doni ai monaci, pur amando la caccia, il gioco d'azzardo e gli scacchi. Si dedicò alla stesura di leggi di grande importanza sociale, stabilendo tra l'altro il gratuito patrocinio per i poveri e l'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge. E' stato il fondatore di uno dei principali ordini cavallereschi: l'Ordine del Collare poi detto dell'Annunziata, quando vi fu aggiunta l'immagine di Maria Vergine Annunziata, che poi rimase per sempre l'Ordine supremo di Casa Savoia. ■



Sabaudia. Via Conte Verde



di Pier Paolo Bergamini

17 giugno 2012

Ritrovato il relitto della corazzata "Roma"



Dopo 69 anni da quel tragico evento del 9 settembre 1943

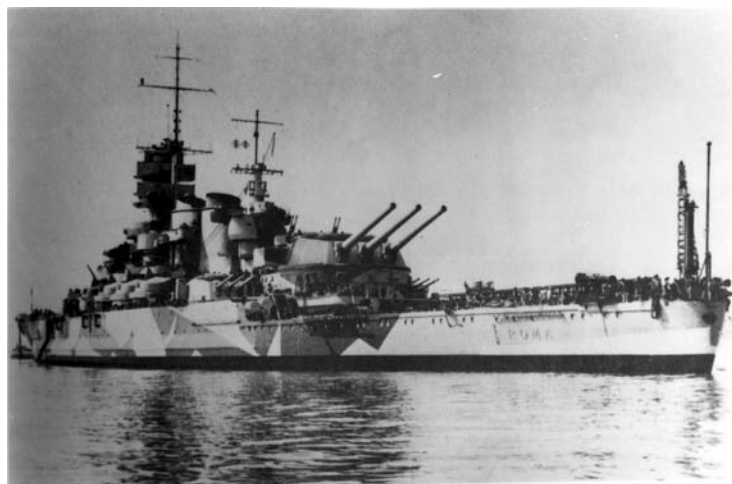
Premessa

Prima di parlare del ritrovamento del relitto della corazzata *Roma* occorre ricordare l'importante evento storico collegato a questo relitto. Si ritiene quindi necessario descrivere - anche se sinteticamente - quanto avvenne, nell'ambito della allora Regia Marina, i giorni 7, 8 e 9 settembre 1943.

Nel settembre del 1943 il Comandante in Capo delle Forze Navali da Battaglia era l'Ammiraglio di Squadra Carlo Bergamini. Le Forze Navali erano un imponente complesso costituito da 23 Navi da Guerra e precisamente: 3 modernissime corazzate da 35.000 tonnellate, 8 modernissimi Incrociatori, 10 Cacciatorpediniere di ultima generazione e 2 Torpediniere in scorta avanzata. L'Ammiraglio Bergamini aveva assunto il Comando di tale complesso navale il 15 aprile del 1943. Intensificò immediatamente le uscite per addestramento e ottenne una importante squadra aerea, italo-tedesca, altamente qualificata e destinata unicamente a scortare le FF.NN.BB. (si-



Ammiraglio Carlo Bergamini



gla con la quale veniva indicata tale forza navale).

Pertanto al 7 settembre 1943 la nostra Regia Marina disponeva di un'imponente Squadra navale potentemente armata, ben addestrata e particolarmente efficiente per affrontare le forze aero-navali Anglo-Americane.

Il giorno 7 settembre 1943 l'Ammiraglio Bergamini fu convocato al Ministero, a Roma, per partecipare a una riunione delle ore 16.00, e avere alcuni incontri.

L'Ammiraglio Bergamini, alle 9 del mattino, si vide con l'Ammiraglio de Courten, Ministro e Capo di Stato Maggiore della Regia Marina. Nel corso del colloquio l'Ammiraglio de Courten precisò che le FF.NN.BB. dovevano salpare nel tardo pomeriggio dell'8 per trovarsi all'alba del 9 nel Golfo di

miraglio Caraciotti, e gli comunicò quanto appreso:

quanto disposto da de Courten in merito allo sbarco degli Anglo-Americani nel Golfo di Salerno;

di trasferire, a partire dalle ore 08.00 dell'8, il Comando in Capo delle FF.NN.BB. da Nave *Italia* sulla *Roma* in quanto la plancia Ammiraglio di tale nave era la più rispondente alle funzioni di un Ammira-

glio che doveva affrontare in combattimento un avversario;

di inviare in rada, alle ore 12.00, le unità navali presenti a La Spezia.

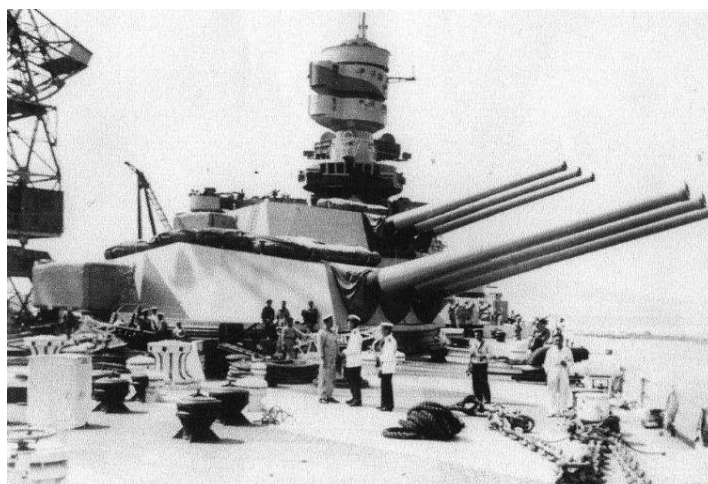
Alle ore 16.00 l'Ammiraglio Bergamini partecipò, unitamente agli altri Ammiragli convocati al Ministero, alla riunione prevista, nella quale l'Ammiraglio de Courten espone quanto contenuto nel Promemoria n° 1 del Comando Supremo in merito alle azioni da adottare qualora le Forze Armate tedesche avessero intrapreso atti di ostilità contro le Forze Armate italiane.

Alle ore 19.00 l'Ammiraglio Bergamini ebbe un altro incontro con l'Ammiraglio de Courten. Si esaminò la situazione che era particolarmente critica e complessa. Venne anche considerata la eventualità di dover autoaffondare le nostre navi.

Il giorno 8 settembre 1943 l'Ammiraglio Bergamini rientrò in macchina a La Spezia, dove arrivò alle ore 13.00. Salì a bordo del *Roma* in quanto l'Ammiraglio Caraciotti, in attesa dell'arrivo dell'Ammiraglio Bergamini, aveva lasciato le 3 corazzate collegate ai moli ma sugli ormeggi leggeri. L'Ammiraglio Caraciotti gli comunicò che dal Ministero della Regia Marina non era ancora arrivato alcun "Ordine di operazione". Bergamini chiamò quindi il Ministero e parlò con l'Ammiraglio Sansonetti, Sottocapo di Stato Maggiore. Questi gli comunicò che la partenza delle FF.NN.BB. era temporaneamente sospesa e si aveva la sensazione che la situazione stesse precipitando. Occorreva quindi attendere gli sviluppi.

Alle ore 18.30 l'Ammiraglio Bergamini - era con il *Roma* in rada - intercettò una comunicazione da Radio Algeri nella quale il Generale Eisenhower, Comandante in Capo delle Forze Armate Alleate operanti nel Mediterraneo, comunicava che era stato firmato un Armistizio tra i Governi Alleati e il Governo italiano. Rimase dolorosamente colpito dalla notizia, ma anche dal fatto che dovesse apprendere di questo evento attraverso una intercettazione via radio e da una emittente estera. Prima di agire aspettò che

Alle ore 10.00 l'Ammiraglio Bergamini telefonò al suo Capo di Stato Maggiore, Am-





tale comunicazione venisse confermata dal Governo italiano. L'Ammiraglio Bergamini alle ore 19.45 ascoltò alla radio il Proclama del Maresciallo Badoglio, Capo del Governo Italiano, che confermava l'avvenuto Armistizio. Chiamò l'Ammiraglio Caraciotti e gli comunicò che si recava sulla corazzata *Vittorio Veneto* unica unità che era rimasta, sugli ormeggi leggeri, collegata con la terra. Gli precisò inoltre che doveva convocare per le ore 22.00, sul *Veneto*, gli Ammiragli dipendenti con i relativi Stati Maggiori e i Comandanti delle varie unità.

Arrivato sul *Veneto*, chiamò al telefono de Courten esternandogli, in maniera molto forte, la sua indignazione per non avergli comunicato il giorno prima a Roma che era già stato firmato un Armistizio con gli Alleati. Dava quindi le sue dimissioni. Fece inoltre presente che avrebbe immediatamente autoaffondato le unità da lui dipendenti.

de Courten comprese e condivise la reazione di Bergamini. Gli comunicò come si erano svolti gli eventi e gli precisò che i documenti armistiziali - art. 2° dell'Armistizio corto" con allegato il "Documento di Quebec" e il "Promemoria redatto dall'Ammiraglio Dick (Capo di Stato Maggiore dell'Ammiraglio Cunningham Comandante in Capo delle Forze Navali Alleate in Mediterraneo)" - non prevedevano la cessione delle nostre navi agli Anglo-Americani. Le nostre unità dovevano solo **trasferirsi nei porti indicati dagli Anglo-Americani, ma sarebbero rimaste al comando di Comandanti italiani e la nostra Bandiera tricolore non sarebbe stata ammainata. Era quindi necessaria, da parte della Regia Marina e per il bene della Patria, la leale esecuzione delle clausole armistiziali concordate e accettate dai nostri governanti.** (Si fa presente che gli Alleati rispettarono questo impegno in quanto già il giorno 11 settembre 1943 una squadriglia di nostri Cacciatorpediniere scortò un convoglio Alleato diretto dal Marocco in Sardegna). Inoltre, data l'ora tarda, era opportuno abbandonare quanto prima i porti di La Spezia e di Genova (dove era ormeggiata la 8° Divisione) e recarsi temporaneamente nel porto più si-

curo di La Maddalena dove l'Ammiraglio Bergamini avrebbe trovato i documenti armistiziali e conosciuto il porto di destinazione finale.

L'Ammiraglio Bergamini, anche se con profonda amarezza, entrò subito nello spirito delle argomentazioni comunicategli e comprese **che per il bene dell'Italia era necessario obbedire, anche se questo significava dover superare i propri sentimenti. Era anche consapevole che la fedeltà e l'obbedienza al Giuramento prestato erano non solo la via dell'onore, ma anche quella della salvezza e ricostruzione dell'Italia. Quindi assicurò che "avrebbe obbedito".** E nella riunione delle ore 22.00 riuscì a convincere i suoi Ammiragli e Comandanti che era necessario **"obbedire"**.

Alle ore 23.00 ritelefonò all'Ammiraglio de Courten comunicandogli che **le Forze Navali da Battaglia obbedivano.** L'Ammiraglio de Courten nella sua Relazione così scrive:

"Egli concluse il breve dialogo con queste parole, stai tranquillo fra poche ore tutta la Squadra salperà per compiere interamente il proprio dovere; tutte le navi, anche quelle in grado di muovere con una sola elica, partiranno con me".

E, data la grande stima di cui l'Ammiraglio Bergamini godeva in Marina, il 95% degli appartenenti alla Regia Marina seguirono il suo esempio e **"obbedirono"**.

Alle ore 03.00 del 9 settembre 1943 le FF.NN.BB. salpano per raggiungere, passando esternamente alla Corsica, il porto di La Maddalena. Alle ore 14.37 l'Ammiraglio Bergamini, mentre naviga nel Golfo dell'Asinara e sta imboccando il canale di sicurezza che conduceva a La Maddalena, riceve un messaggio da Supermarina (Ammiraglio Sansonetti). In tale messaggio gli viene comunicato che La Maddalena era stata occupata dai tedeschi e gli viene or-

dinato di invertire la rotta e dirigere sul porto di Bona (Algeria).

L'Ammiraglio inverte subito la rotta e alle ore 14.55 predispose il messaggio 06992 indirizzato a Supermarina e per conoscenza ai Comandi dipendenti, dove comunica che aveva invertito la rotta e stava dirigendo verso Bona nuovo porto di destinazione. Messaggio che si riuscirà a spedire solo a Supermarina e alle ore 17.38 mentre le FF.NN.BB. erano sottoposte all'attacco di bombardieri tedeschi di cui appreso. Alle ore 14.47 un ricognitore tedesco osserva la manovra delle FF.NN.BB. e informa il suo comando. Immediatamente i tedeschi predispongono la partenza di 11 bombardieri di base a Istres (Francia del sud) che erano dotati delle nuovissime bombe perforanti e teleguidate. I bombardieri quindi potevano effettuare una forma di attacco aereo del tut-



9 settembre 1943 ore 15.22.
Colpita la Corazzata "Roma"

to nuova. Le bombe venivano sganciate da una quota superiore ai 5.000 metri e su un sito (angolo formato dalla retta ideale congiungente aereo con il centro della nave e il ponte della nave) di 80°. Inoltre le bombe potevano essere teleguidate sul bersaglio. Fino al 9 settembre 1943 gli attacchi venivano condotti da una quota di 2.500 metri e su un

sito di 60°. Alle ore 15.15 il CC.FF.NN.BB. avvista, sulla Corsica, una formazione di 11 bombardieri tedeschi che volano a una quota superiore ai 5.000 metri. La squadriglia tedesca, arrivata all'altezza delle Bocche di Bonifacio - canale formato tra l'estremo sud della Corsica e l'estremo nord della Sardegna - accosta, a destra per dirigere verso le FF.NN.BB.. L'Ammiraglio Bergamini fa alzare immediatamente il segnale a bandiere P3 che allora significava "Avvistamento aereo, posto di combattimento, pronti ad aprire il fuoco" e dà anche l'ordine di zigzagare. Alle ore 15.37 i primi bombardieri tedeschi sono





sopra le FF.NN.BB. e sembra che stiano superando la formazione navale, mentre invece lanciano una bomba razzo teleguidata. Solo in questo momento l'Ammiraglio Bergamini, dovendosi attenere a quanto previsto dal Promemoria Dik, può dare l'ordine "Aprite il fuoco". Entrano in azione i cannoni e le mitragliere antiaeree che, pur aprendo un fuoco molto intenso di interdizione, non possono raggiungere la quota di 5.000 metri. Alle ore 15.42 il *Roma*, unità sulla quale si concentra l'azione dei bombardieri tedeschi perché alza l'insegna ammiraglia del Comandante in Capo, viene colpita a metà nave sul lato di dritta. La bomba perfora la nave e scoppia in acqua. Alle ore 15.52, mentre il *Roma* - zigzagando - sta effettuando una accostata a sinistra di 60°, viene colpita da una seconda bomba. La bomba si infila tra il torrione corazzato situato al centro nave vicino al fumaiolo di prua e dove si trovano le plancie Ammiraglio e Comando, e la torre n° 2 dei cannoni di grosso calibro da 381 millimetri posta di fronte al torrione, interessa anche l'impianto dei cannoni di medio calibro da 152 millimetri situato a sinistra e vicino al torrione. Deflagra il deposito munizioni del complesso da 152 e "per simpatia" anche il deposito munizioni della torre n° 2. In conseguenza delle deflagrazioni si alza una grandissima e densa lingua di fuoco alta oltre 400 metri che avvolge il torrione corazzato causando la morte immediata degli occupanti. Le macchine si fermano. La nave, ormai mossa solo dal suo abbrivio, imbarca acqua e si inclina sul lato sinistro. Contemporaneamente la torre n°2 dei 381 viene lanciata in aria. Alle ore 16.01 il *Roma* si spezza in due tronconi che affondano verticalmente. Quindi cadono in combattimento 1.193 persone compreso l'Ammiraglio Bergamini e se ne salvano 628. All'Ammiraglio Bergamini viene concessa la Medaglia d'oro al Valor Militare.

Il ritrovamento del relitto

La allora Regia Marina, l'attuale Marina Militare, e il Governo italiano hanno altamente apprezzato il comportamento tenuto dall'Ammiraglio Bergamini nell'interesse supremo della Patria. Hanno altresì tenuto nella dovuta considerazione l'eroico sacrificio dell'Ammiraglio Bergamini e dei 1.192 Caduti con lui nell'affondamento della corazzata *Roma*. Pertanto il relitto del *Roma* è

stato definito **Sacro e inviolabile**. Nel 1960 il Ministero dei Beni Culturali ha inserito il relitto della corazzata *Roma* tra il patrimonio dei cimeli storici italiani dandone la custodia alla Marina Militare che ha affidato tale incarico a C o m s u b i n (sommozzatori e mezzi d'assalto) con sede a Lerici.

Sempre dal 1960 sono cominciate inutilmente, da parte della Marina Militare e di gruppi privati italiani e stranieri, le ricerche per trovare il relitto della corazzata *Roma* dato il suo alto valore storico. In particolare si è dedicato alle ricerche, con costanza e alta qualificazione professionale, l'Ingegnere Guido Gay. L'Ingegnere Gay, con nazionalità italiana e svizzera, ha 73 anni e nel 1970 ha iniziato a progettare e a costruire i primi sottomarini teleguidati che potevano esplorare profondità marine oltre i 1.000 metri. Tali sottomarini sono inoltre dotati di telecamere per riprendere gli ostacoli di interesse. L'Ingegnere ha quindi fondato la Società GAYMARINE per la produzione di sottomarini robotizzati PLUTO che sono apparati particolarmente idonei alle ricerche subacquee nel settore per l'individuazione di mine e per la ricerca scientifica. Inoltre nel 1990, ha progettato e fatto costruire un catamarano, il *Daedalus* molto confortevole come alloggi, e nel qua-

to oggetto, si blocca col *Daedalus* sulla verticale di tale punto e fila in mare il magnetometro, che man mano che si avvicina all'oggetto, dà segnali che si intensificano sempre di più se l'oggetto è costituito da materiale ferroso. L'Ingegnere Gay, per essere sicuro delle sue ricerche, ha usato anche il "Pluto palla" che può riprendere ostacoli fino a profondità marine di 4.000 metri. Il *Pluto palla* è molto maneggevole ma, per manovrarlo, c'è bisogno di un complesso gestionale esistente sul *Daedalus*. In questo caso il ricercatore ha a disposizione sul *Daedalus* un monitor che segue il *Pluto palla* e così è possibile guidarlo. Il *Pluto palla* trasmette le sue immagini attraverso una telecamera. Pertanto il lavoro svolto dall'Ingegnere Gay è stato veramente eccezionale e dimostra che solo lui aveva la possibilità di ricercare, con successo, il relitto della corazzata *Roma*.



Pezzo di artiglieria contraerea della Corazzata "Roma". (foto Ufficio per la comunicazione della Marina Militare)

Il *Pluto palla* è molto maneggevole ma, per manovrarlo, c'è bisogno di un complesso gestionale esistente sul *Daedalus*. In questo caso il ricercatore ha a disposizione sul *Daedalus* un monitor che segue il *Pluto palla* e così è possibile guidarlo. Il *Pluto palla* trasmette le sue immagini attraverso una telecamera. Pertanto il lavoro svolto dall'Ingegnere Gay è stato veramente eccezionale e dimostra che solo lui aveva la possibilità di ricercare, con successo, il relitto della corazzata *Roma*.

Il 17 giugno del corrente anno



Ten. Vasc. A. Busonero e l'ing. G. Gay. (foto Ufficio per la comunicazione della Marina Militare)



Ten. Vasc. A. Busonero, ing. G. Gay, Cap. Freg. L.O. Lamberti. (foto Ufficio per la comunicazione della Marina Militare)

le ricerche dell'Ingegnere sono state coronate da successo in quanto gli sono apparse sul monitor le immagini di un cannone antiaereo da 90 millimetri che era indubbiamente del *Roma*. Tale cannone si trova in un canale e a una profondità di 1.200 metri. A tale profondità nessuno potrà mai profanare questo *Sacrario*. Gay avisò subito Comsubin di tale ritrovamento. Comsubin comunicò immediatamente la notizia a Maristat che il 28 giugno inviò una missione di suoi Ufficiali sul *Daedalus* per assicurarsi dell'effettivo ritrovamento del relitto della nostra gloriosa corazzata. Ritrovamento confermato. Di tale missione faceva parte anche il Comandante Busonero dell'Ufficio Stampa della Marina Militare. L'emozione del ritrovamento del *Sacrario* inviolabile dei nostri eroici Caduti è stata enorme sia da parte della Marina Militare, sia da parte dell'Ingegnere Gay e di tutti i parenti degli nostri eroi giacenti con la loro nave nel profondo mare del Golfo dell'Asinara.

Sono passati 69 anni da quel tragico evento del 9 settembre 1943!

Il 3 luglio del corrente anno la Marina Militare ha tenuto una conferenza stampa presso la biblioteca del Comando Marina di La Maddalena, che è competente per il Golfo dell'Asinara. Al tavolo delle autorità erano seduti: l'Ammiraglio capo del reparto UAGRE (Ufficio Affari Generali e Relazioni Esterne) del Ministero della Marina, l'Ingegnere Gay, l'Ammiraglio Comandante in Capo di Marsardegna, il sottoscritto, e il capo dell'Ufficio Storico del Ministero della Marina. L'allora Tenente di Vascello Busonero ha descritto, efficientemente e chiaramente, il ritrovamento del relitto. Busonero era in piedi sul lato destro delle autorità e disponeva di uno schermo sul quale poteva proiettare lo svolgimento e il ritrovamento del relitto della corazzata *Roma*. Hanno poi parlato anche le varie autorità. Particolarmente interessanti sono risultati gli interventi dell'Ammiraglio capo dell'UAGRE e dell'Ingegnere Gay. Al termine delle conferenze vi è stato un bellissimo intervento del Sindaco di La Maddalena che ha messo in evidenza l'attaccamento della città alla memoria dell'Ammiraglio Bergamini, al relitto della corazzata *Roma* e alla Marina Militare. Inoltre vi sono stati diversi e importanti interventi di giornalisti ai quali ha risposto l'Ammiraglio capo dell'UAGRE.

Il 10 settembre del corrente anno, anniversario dell'affondamento del *Roma*, il Comando in Capo della Squadra Navale ha voluto ricordare in maniera particolare il ritrovamento della corazzata *Roma* con una solenne cerimonia tenutasi sulla nuovissima e bellissima Fregata *Carlo Bergamini*, entrata recentemente in Squadra avendo terminato l'allestimento. Il *Bergamini*, partendo da Porto Torres, si è recato sul punto esatto in cui si trova il *Sacrario* del *Roma* con i nostri 1.393 eroici Ca-

duti. Erano presenti il Ministro della Difesa, il Sottocapo di Stato Maggiore della Marina Militare (il Capo di Stato Maggiore era in missione in Sudamerica), il capo del reparto UAGRE, l'Ammiraglio Ertreo figlio di un superstito del *Roma*, moltissimi alti Ufficiali di Marina, Autorità Civili, Gruppi dei locali Marinai d'Italia, la famiglia Bergamini al completo e costituita da 9 elementi tra - figlio, nipoti e pronipoti dell'Ammiraglio Bergamini - tutti in divisa dell'Associazione Marinai d'Italia essendo soci del Gruppo di Roma; molti parenti di Caduti e di Superstiti del *Roma*. Alle ore 10 il *Bergamini* si è fermato nel punto esatto in cui giace il *Sacrario*. Un Ufficiale di Marina ha descritto le varie fasi della cerimonia. Sul ponte di poppa della nave erano schierati: sul lato destro l'equipaggio dell'unità navale con Bandiera, picchetto armato e il Comandante della nave, Capitano di Vascello Conte, in sciarpa e sciabola, situato al centro dello schieramento e posto davanti al suo equipaggio; sul lato sinistro le

Autorità militari e civili invitate, i numerosi familiari dei Caduti e dei Superstiti del *Roma*; al centro il Ministro, il Sottocapo di Stato Maggiore e il Comandante in Capo della Squadra Navale. Il Comandante Conte si è portato di fronte alle Autorità, ha presentato l'equipaggio ed è rientrato al suo posto. Il Ministro, con il Sottocapo di Stato Maggiore e il Comandante in Capo hanno passato in rassegna equipaggio e invitati. Hanno quindi parlato dell'evento del 9 settembre 1943 sia il Comandante in Capo della Squadra Navale che il Ministro della Difesa. Entrambi hanno ricordato, con commoventi parole, l'eccezionale figura dell'Ammiraglio Bergamini e l'importanza Storica e nazionale del suo "**OBBEDISCO**". Il Ministro ha quindi appuntato sul petto dell'Ingegnere Gay la Medaglia d'Argento al Valor di Marina; l'Ufficiale, che descriveva la cerimonia, ha letto la bellissima motivazione imposta sulla meravigliosa ed eccezionale opera svolta dall'Ingegnere per ritrovare il *Sacrario* del *Roma*. Al termine due Marinai del *Bergamini* si sono portati a poppa estrema reggendo una

corona di alloro per onorare i nostri Caduti. La corona è stata benedetta da un Cappellano della Marina Militare. Il Ministro, accompagnato dal Sottocapo di Stato Maggiore e dal Comandante in Capo, si sono recati a poppa estrema ed è stato effettuato - con grande commozione - il getto in mare della corona di alloro. Successivamente i parenti dei Caduti hanno gettato dei fiori in ricordo dei loro cari. Il sottoscritto ha desiderato che i fiori fossero gettati dai tre suoi nipoti che si sono altamente commossi. Li ha seguiti e al momento del getto ha salutato mi-



Recupero del *Pluto*. (foto Ufficio per la comunicazione della Marina Militare)

litarmente i Caduti e inviato con la mano un bacio al proprio padre. Durante il tragitto di ritorno i giornalisti hanno interrogato, fra gli altri: il Ministro della Difesa, la nipote dell'Ammiraglio Bergamini, il figlio dell'Ammiraglio e altri parenti di Caduti o di Superstiti. Alle ore 14.00 si era nuovamente a Porto Torres. ■

In occasione del ritrovamento del relitto della Corazzata "*Roma*" il 17 giugno 2012 in fondo al mare del golfo della Maddalena, ricordiamo che il 30 gennaio 2010 abbiamo tenuto un Convegno presso L'Hotel Maga Circe sul tragico evento dell'affondamento della Corazzata "*Roma*", avvenuto il 9 settembre 1943, il giorno dopo la firma dell'armistizio. All'iniziativa hanno partecipato autorità, ammiragli in servizio, prestigiosi relatori, il figlio dell'Ammiraglio Carlo Bergamini, Comandante Pier Paolo Bergamini, e **Fidenzio Cerasoli**, attendente dell'Ammiraglio imbarcato il 9 settembre 1943 sulla Corazzata "*Roma*" e tra i pochi superstiti, che usava dire battendosi la mano sul petto: "I ricordi di quel giorno li porto tutti qua dentro!" Fidenzio Cerasoli, nato a San Felice Circeo il 20 novembre 1922, è deceduto lo scorso 12 febbraio 2012. Un pensiero affettuoso al nostro concittadino.



di Gaetano Benedetto *

Il nostro territorio nasce storicamente come un "non luogo"

La sfida dell'identità e dell'eccellenza

Il territorio pontino ha una vocazione agricola e un'offerta turistica non solo balneare

La situazione economica attuale non dipende solo da fattori finanziari internazionali e dalla bolla speculativa che questi hanno prodotto, ma anche dalla difficoltà del nostro sistema di rinnovarsi e di competere sui mercati internazionali. Esiste, però, un'offerta italiana che al di là di tutto resiste a prescindere dal prodotto, un'offerta caratterizzata essenzialmente da due fattori: identità ed eccellenza.

Quando si riflette sulle prospettive economiche di un territorio la domanda che dev'essere posta, è quale dei prodotti che questo esprime rispondono a questi due requisiti. Attenzione però perché l'identità non esiste se non è promossa e percepita come tale, mentre l'eccellenza, considerata dai mercati, è cosa ben superiore alla semplice qualità. Insomma oggi un buon prodotto tipico non è in grado di affermarsi sul mercato così come, purtroppo, a fare la differenza in un'offerta turistica non sarà certo solo la bellezza di un luogo o la cordialità di un albergatore. Questi sono fattori necessari ma non sufficienti.

I mercati vincenti nel mondo occidentale, quelli cioè che sono chiamati a fare i conti con i costi reali del lavoro e delle procedure di rispetto ambientale, sono quelli che sono stati capaci di rinnovarsi facendo percepire nei loro prodotti le caratteristiche del territorio che li produce, quasi la personalità della gente che vive in quei luoghi. Prodotti quindi che non possono essere scambiati con altri e che assumono un plusvalore proprio perché fatti con particolare attenzione in un luogo e non già in un altro. Il nostro territorio nasce storicamente come un "non luogo", o meglio come un "luogo riscattato" dalla fatica dell'uomo e da sempre considerato a servizio della Grande Roma. Era così ai tempi della stagione agricola mussoliniana, è stato così nell'immediato dopoguerra con l'illusione nucleare e con un'industrializzazione che ha vissuto più di contributi pubblici che d'impresa, è stato così anche nei decenni recenti con la politica delle seconde case. Chiaramente tutto ciò ha prodotto lavoro e con esso un certo livello di benessere, chiaramente è troppo semplicistico schematizzare le cose in questo modo, ma certo è che oggi il territorio pontino si trova in una situazione di sospensione e, a differenza di altre provincie, pur avendone tutte le possibilità non riesce a cogliere quella vocazione tipicamente italiana racchiusa in un'agricoltura di alta qua-

lità e in un'offerta turistica non solo balneare.

Da dove iniziare per ripartire? Come superare la percezione di una Provincia che arriva all'opinione pubblica più per i fatti di cronaca nera e per le infiltrazioni criminali che non per le sue eccellenze che ci sono e che pochi conoscono al di fuori di questo contesto?

Se il punto di partenza dev'essere identità ed eccellenza, il Parco Nazionale del Circeo è il candidato naturale a rappresentarlo. Se il concetto di "parco" da un punto di vista di mero marketing ha in sé una percezione di qualità, il Parco del Circeo per i valori che racchiude e per l'universale riconoscimento di questi valori rappresenta un'eccellenza sotto il profilo naturalistico, paesaggistico e culturale. Questi valori per molti motivi, ma soprattutto per la coerenza del "contenitore" che li tiene insieme (cioè il parco), si prestano a essere il presupposto dell'identità di questo territorio perché ne sono la storia intrinseca ultra millenaria. Dall'eccellenza di questi valori occorre far discendere in termini coerenti l'eccellenza di "prodotti", siano essi frutti della terra o pacchetti turistici, manufatti o eventi culturali, "prodotti" che per trovare mercato devono portare in sé la suggestione di tutti quei valori del territorio a cui appartengono.

Questa riflessione, che l'Ente Parco ha sviluppato grazie anche al contributo dell'Università LUISS, ci ha portato a ritenere che considerando il presupposto della tutela a cui le Istituzioni tutte sono chiamate a rispondere ciascuna nell'ambito delle proprie competenze, i cosiddetti "drivers" dello sviluppo non possono che essere identificati nell'agricoltura e nell'evoluzione del turismo balneare cioè nell'aumentare la presenza turistica al di là del periodo estivo cercando per quanto possibile di costruire offerte mirate a target definiti.

La questione dell'agricoltura, e con essa quella della zootecnia, appare strategica per il territorio, non tanto per il fatto che le aree agricole sono funzionali a quelle più spiccatamente naturalistiche quanto perché un terreno agricolo produttivo frena il cambio di destinazione d'uso dei terreni e quindi

il processo di cementificazione. Anche in questo caso il tema è come faccio di un prodotto agricolo un



elemento di riconoscibilità territoriale. Le esperienze a tale proposito sono moltissime e tutte consolidate, occorre produrre uno sforzo verso una maggiore qualità di prodotto e verso riconoscimenti ufficiali di questa qualità. Il Parco dice agricoltura a basso impatto, possibilmente biologica o biodinamica, sull'esempio a noi vicino di Agrilatina e su questo riconosce la possibilità di accrescere il sistema di serre e di veicolare prodotti con il proprio marchio.

Il tema del turismo è paradossalmente più complesso perché in termini evoluti è connesso a una serie di strumentazioni da costruire. L'errore fondamentale dell'approccio degli operatori locali è quello di legarlo in modo eccessivo alle strutture e non già alle motivazioni di una fruizione o di una visita. Un albergo in più aumenta di poco la pressione nel periodo di punta, un evento fuori stagione ben organizzato fa lavorare tutti gli alberghi per un week end in più. Qual è la scelta che s'intende percorrere? Se il tema è questo, le occasioni devono essere trovate nella promozione proprio di quegli elementi d'identità che non sono assunti per tali neppure da tutte le persone che qui vivono. Occorre pertanto ricostruire un tessuto che va ben oltre l'offerta turistica. Come promuoviamo la Villa di Domiziano a coloro che vengono da fuori se chi vive a un passo, non sa neppure che c'è? Al di là di questo però esistono delle opportunità proprio legate alle caratteristiche del nostro territorio. Il primo concetto che il Parco ha cercato di sviluppare è quello di "benessere", il secondo quello di "cultura". Il benessere è legato a un concetto di movimento all'aria aperta che non può essere legato solo al mare d'estate o allo sport professionistico d'inverno, bensì a mille occasioni che devono trovare appoggio in strutture leggere di cui bisogna attrezzare il parco: piste ciclabili, percorsi vita, ripristino di sentieri per le escursioni, percorsi per cavalli, campi boa per imbarcazioni, vie subacquee, nei laghi tutto ciò che è nautica senza motore a scoppio, il golf o pareti attrezzate per free climbing, insomma c'è un





di Giuliano Tallone*

Un mostro di cemento fatto di migliaia di denti

Economia, paesaggio e cemento

Cementificazione che solo in parte ha una giustificazione "di necessità"

A volte, guardando dal Promontorio verso il basso, mi chiedo se le cose nel Parco Nazionale del Circeo potevano andare diversamente. A perdita d'occhio, verso Terracina, e a chiazze, verso Sabaudia, un mostro di cemento fatto di migliaia di denti, ciascuno una villetta

città crescono come funghi, nonostante il mercato del settore immobiliare sia sostanzialmente fermo.

Ma molti rispondono "è l'economia, baby", e ogni ragionamento teso a mettere in discussione il "modello del cemento" viene liquidato in malo modo. Qualcuno mi fa notare che senza di esso la comunità locale non sarebbe oggi così "ricca".

Gli abusi sono una delle facce della medaglia: la diffusione di queste pratiche, che consistono nel costruire "a prescindere" dalle regole, sono certamente un fatto culturale dovuto all'accettazione del paradigma che "edilizia è bello". Se le norme già molto consentono in materia di costruzioni, se i controlli nel tempo sono stati, per

usare un dolce eufemismo "inefficienti", se negli anni si sono succeduti condoni nel 1985, nel 1994, nel 2003 - e an-

impreditori agricoli, le associazioni del territorio e financo i singoli cittadini in numerosi incontri pubblici, rappresenta un progetto diverso. Il nodo è uno solo: il modello di sviluppo. La proposta del Piano è di adottare il principio "Stop al consumo di territorio": cioè fermare la crescita del volume edificato, in quanto si valuta che la pressione urbanistica e edilizia sul territorio del Parco, sia nella sua parte assentita e con l'edificato "spontaneo" sorto a seguito del fenomeno dell'abusivismo edilizio, abbia già abbondantemente raggiunto un livello di saturazione. Si propone di racchiudere all'interno della parte del territorio già urbanizzato le eventuali ulteriori edificazioni per arrestare il fenomeno dell'aumento delle aree urbanizzate verso le aree rurali, che nel caso del Parco sono spesso anche aree di forte interesse naturalistico o di connessione ecologica.

L'alternativa economica esiste, ed è nei servizi. Che senso ha avere migliaia di case occupate al massimo un mese l'anno, ad agosto, e vuote per tutto il resto dell'anno, con uno spettrale paesaggio dominato da chilometri di case disabitate? È questo il Circeo che vogliamo? O forse non sarebbe meglio avere un turismo stagionalizzato, sviluppando le molte nicchie dei diversi "turismi" possibili, da quello dei convegni, a quello sportivo, a ovviamente quello naturalistico, anche nelle stagioni nelle quali oggi San Felice Circeo, ma anche Sabaudia, sembrano delle città postatomiche, con piazze deserte alle otto di sera? Al Circeo gli hotel, con pochissime eccezioni, chiudono già a settembre. Pochissimi sono

in grado di ospitare un gruppo di 50-60 persone, lo "standard" turistico degli autobus. L'unica piscina presente - privata e di piccole dimensioni - si trova al confine con Terracina, poi la più vicina a Priverno.

I recenti abbattimenti dopo trentotto anni dei più significativi "scheletri" del Quarto Caldo da parte del Comune e dell'Ente Parco (con il supporto della Regione), sono senz'altro un segnale molto positivo. Al contrario la pesante crisi strutturale dell'Ente che deve fronteggiare la "spending review" con le sue limitate forze non fa presagire un futuro brillante. Qual'è la strada che la comunità locale vuole seguire? ■

* Direttore Ente Parco Nazionale del Circeo



o un palazzetto, occupa l'intera pianura che fino a ottanta anni fa era ricoperta di foreste, laghi, piscine, canneti e dune, uno degli ultimi lembi selvaggi d'Italia.

Questo mostro è stato rallentato negli anni '70 con pesanti interventi della Magistratura e poi, parzialmente, con i piani regolatori generali comunali. Quello di Sabaudia, prevede ancora notevoli volumi da edificare, che in parte sono stati ridotti grazie alla sentenza della Corte Costituzionale del 1976, che stabiliva come vincolante il parere del Parco.

È evidente la differenza tra le aree interne al confine e quelle esterne, con l'eccezione della parte bassa di San Felice Circeo che, pur essendo inclusa nel Parco dal 1934, è stata allegramente costruita nella sua interezza. Anzi, oggi si va al "completamento" dei pochissimi lotti ancora non edificati nelle zone B, grazie al vigente PRG e alle recenti interpretazioni in materia della Regione Lazio.

Tutta questa edificazione solo in parte ha una giustificazione "di necessità": nel primo dopoguerra tutti vivevano nel centro storico (circa 3.000 persone), poi man mano si sono spostati nelle zone delle Cese, di Pantano Marino, della Cona. Ma certo il numero di case oggi presente non sarebbe spiegabile neanche se ciascuno dei circa 8.000 sanfeliciani residenti di oggi visse da solo in un edificio: le unità immobiliari, ci dicono vari, viaggiano oggi intorno alle 25.000. E a Sabaudia certo la situazione non è molto differente, cambia il tipo di edificazione: molte case monofamiliari o bifamiliari vengono sostituite da palazzine a tre o quattro piani, e i condomini intorno alla

cora oggi se ne parla, se all'interno del "Piano Casa" spuntano proposte di norme che vanno ben al di là della giusta necessità di integrare gli appartamenti di famiglia con una stanza in più, se gli alberghi di cui tutti dichiarano l'attuale insufficienza vengono chiusi per essere trasformati in appartamenti, è perché l'idea che l'edilizia sia l'unica economia possibile è dominante nella nostra società.

Progettare, ad esempio, circa 300.000 metri cubi aggiuntivi alla Cona, con l'idea di riqualificare a livello edilizio gli immobili esistenti, fa domandare quale sia la richiesta di uffici e negozi in più esistente, dato che c'è sul mercato un numero notevole di locali in vendita da mesi, o da anni.

Eppure, un altro modello sarebbe stato (ed è ancora, in parte) possibile. Il Piano del Parco approvato definitivamente dal Consiglio Direttivo dell'Ente lo scorso 27 aprile dopo un lunghissimo percorso di confronto con gli enti locali, gli operatori turistici, gli





di Gabriele Lanzuisi

Alla ricerca dell'armonia

Per i Sanfeliciani la più importante caccia al tesoro

Da una vicenda di 84 anni fa l'indizio principale

Il pensiero umano è da sempre in affanno per il perenne conflitto tra spiritualismo romantico e materialismo illuminista, tra sentimento e ragione, fra cuore e cervello.

Le oscillazioni della bilancia da una parte o dall'altra, hanno storicamente prodotto nocivi squilibri sociali, mentre un'equilibrata unione fra le parti è da sempre la migliore premessa per un sano progresso civile. Caliamoci nella nostra piccola realtà locale, chiedendolo ai sanfeliciani più anziani, e scopriamo i motivi per i quali nel nostro paese non c'è questa fertile armonia tra cuore e mente.

Molti di loro sono convinti che l'origine del nostro conflitto abbia delle motivazioni metafisiche riconducibili a un fatto realmente accaduto: la separazione della testa di Circe dal resto del suo corpo.

La prima è finita al Museo delle Terme di Roma, il secondo si trova nascosto chissà dove, sul nostro promontorio.

Secondo un'affascinante teoria dei nostri anziani più saggi e fantasiosi, solo la ricomposizione della statua potrà magicamente restituire cuore e ragione alla nostra comunità.

Prima di tuffarci in questa caccia al tesoro, però, ricostruiamo la vicenda riportando l'inedita versione dei fatti accaduti sulla base del ricordo che, circa trenta anni orsono, ne faceva Angelino Tassini.

Era da poco iniziato l'anno 1928 e suo padre Luigi, allora un ragazzo di bassa statura dai modi svelti e sicuri, soprannominato "Picchietino", seguiva solitamente i suoi parenti pastori, mentre portavano le loro capre al pascolo in montagna.

Anche quella mattina d'inverno, Picchietino si accodò al gregge di buon'ora; seguiva o anticipava le capre in un continuo e instancabile andirivieni su per la montagna, fino al Tempio di Venere sul picco di Circe. Mentre si riposava, mangiando un tozzo di pane secco e formaggio, offerto dai suoi parenti, iniziò a tirare sassi dall'alto verso il vuoto nello strapiombo. Fu attratto da un particolare masso biancastro, e dalla forma insolita; per un po' lo usò come bersaglio, fin quando decise di scendere per osservarlo da vicino. Solo allora si accorse che era una bellissima scultura di una testa marmorea, alla quale aveva anche danneggiato il naso con i sassi. Picchietino, che era rimasto orfano di madre in tenera età, fu sicuramente colpito da quel bel volto di donna e senza dir niente a nessuno decise di portarla con sé. Infilò la testa nel sacco di juta che

non dimenticava mai, perché nella strada del ritorno raccoglieva legna da portare a casa. All'alba del giorno successivo, prima di ogni altra cosa, andò a "jù ucciàre" (quarto freddo) dove aveva una capanna, e vi seppellì la testa.

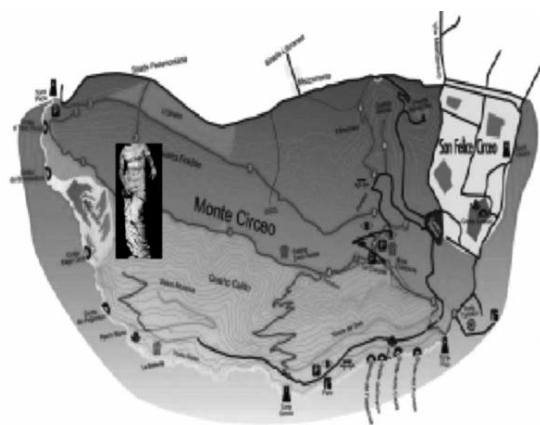
Qualche tempo dopo, mentre faceva il manovale con i capomastri Memmo, Natale e Giovanni (quest'ultimo soprannominato "appiccifuèche" per la sua capacità di animare le discussioni...) pensò alla testa nascosta nella sua capanna, perché nel cantiere dove lavorava, stavano costruendo delle colonne, e immaginò che su una di queste ci sarebbe stata proprio bene.

Esprese il suo pensiero ai capomastri, che gli dissero di andare a prenderla. Così fece e la fissarono su una colonna, ma il giorno dopo, tornando a lavoro, trovò una sorpresa: la testa era stata sostituita con una copia realizzata maldestramente con il tufo. Si ribellò, allora tentarono di convincerlo che quella scultura era la stessa "un po' rovinata dal contatto con l'aria dopo un lungo periodo di sepoltura".

Le scaltre spiegazioni dei suoi datori di lavoro non persuasero Picchietino e a nulla valsero anche gli abili tentativi di "appiccifuèche" di riscaldare gli umori, col chiaro intento di spaventarlo. Insolitamente sicuro di sé, non si lasciò intimorire dai tre e andò dritto dal Maresciallo dei carabinieri, che avviò subito scrupolose indagini e ritrovò la famosa testa murata nel camino della casa di Memmo e Natale. I capomastri, infatti, si erano lasciati convincere a occultare il reperto da un faccendiere di Roma, un certo Dionisio Stefano, che in quel periodo stava a San Felice come direttore dei lavori alla cava di alabastro. Dionisio, avendo capito che quella testa sulla

colonna era un autentico reperto di epoca romana, fece intravedere loro la possibilità di guadagnarci, vantando importanti conoscenze nella Capitale, alle quali l'avrebbe consegnata.

Scoperto l'intrigo, a pagarne le conseguenze, però, fu solo il povero Picchietino che finì dritto in prigione, per non "essersi denunciato" per aver ritrovato un così importante reperto. I due capomastri, invece, si salvarono e ne uscirono senza conseguenze legali, grazie alla parentela con un gerarca fascista comandante della milizia locale. Picchietino però, uscito dalla galera, ebbe la sua piccola rivincita: fu chia-



Mappa del tesoro

mato dal Barone Luigi Aguet, proprietario del feudo di San Felice, che gli diede una straordinaria ricompensa di cinquecento lire e una carta di permesso, da mostrare ai guardiani, con la quale poteva scavare dove voleva, in ogni parte del territorio di sua proprietà, a patto, naturalmente, di consegnare a lui qualsiasi ritrovamento. Pare, infatti, che Picchietino avesse acquistato, oltre alla fama, anche una certa capacità di andare a scavare a colpo sicuro, e portava con sé anche il figlio Angelino, che ricordava bene questi fatti e assicurava di essere stato condotto dal padre anche sotto il picco di Circe, dalla parte di Torre Paola.

In quella zona, diceva, vi era un punto dov'erano tre gradini e li trovarono anche delle monete che sembravano d'oro: erano degli autentici sesterzi romani in oricalco (una lega simile all'ottone, di color giallo oro). Dopo la morte del padre, il più grande ramarico di Angelo, che lo accompagnò per il resto della sua vita, fu di non essere riuscito più a trovare quel punto esatto, perché, secondo lui, in quel posto doveva esserci anche il famoso corpo della statua della "Venere Circe".

Dove saranno questi misteriosi tre gradini? Dove sarà il corpo della Maga? Il promontorio del Circeo li nasconde ancora molto gelosamente. Allora che aspettiamo? Giovanni del Circeo, soprattutto voi che siete capaci di grandi entusiastiche imprese, correte alla riscoperta del vostro territorio, organizzando la più imponente ricerca del corpo di Circe, e chissà che con un po' di fortuna non riusciate a ritrovarlo veramente! Impresa fantastica sarebbe, ne parlerebbero gli organi d'informazione di tutta Italia e non solo: finalmente il Circeo alla ribalta delle cronache per qualcosa di positivo. E poi, riflettete un attimo su come sarebbe bello rimettere la testa di Circe sul suo corpo, riunire mente e cuore, ragione e passione che, come i poeti ci insegnano, sono il timone e la vela dei popoli che seguono una giusta rotta, in modo da poter segnare l'inizio di una nuova navigazione per il nostro paese. ■



Statua di Venere



di Nello Ialongo

Una terribile moria di pesci nell'estate del 1975

Le condizioni del lago

Il ricordo del Sindaco di allora

Nell'ultimo numero del "Centro Storico" (n° 56) Andrea Bazuro esprime considerazioni sulle condizioni di salute del lago di Paola e riferisce di eventi appresi studiando le carte del nonno, l'avv. Giulio Scafati, un uomo di grande cultura e di non comuni doti umane, con il quale ho interloquito per oltre trent'anni. Per l'annosa questione della demanialità del lago abbiamo combattuto sempre da avversari leali, con toni garbati, e simpatiche faezie, anche perché ci legava una spontanea stima reciproca. Ogni volta che l'avvocato otteneva sentenze favorevoli sulla proprietà del lago, lo chiamavo al telefono per fargli i complimenti e per avvisarlo che personalmente non avrei desistito dal continuare la mia battaglia.

Andrea Bazuro ha ricordato la terribile moria di pesce nel lago avvenuta nell'estate del 1975, evento che per me è stato un vero incubo. Nella storia di Sabaudia un'ecatombe di pesce di quelle dimensioni non si era mai vista. L'Azienda Vallicola fece aprire le paratoie del canale romano per dare scampo ai pesci in agonia, ma la quasi totalità non sopravvisse. Sulla spiaggia da Torre Paola fin quasi a Sabaudia quella brutta mattina di luglio migliaia e migliaia di spigole e cefali, e altre specie ittiche, giacevano sparsi, già in fase di decomposizione. A quel tempo ero Sindaco; avvisato della calamità, organizzai una squadra di volontari, una quindicina di studenti, che dettero una preziosa collaborazione agli operai del comune. Guidai personalmente l'opera di rimozione del pesce fino al primo pomeriggio.

Devo al riguardo far notare che Andrea Bazuro ha avuto qualche difficoltà ad approfondire le vere cause che hanno dato origine allo stato di inquinamento del lago.

Nell'articolo citato ha affermato che "quella sera (11 luglio 1975) il lago iniziò ad ammalarsi". Detta affermazione è sostanzialmente smentita da quanto detto in precedenza nello stesso articolo, laddove Bazuro riferisce che alla fine degli anni '60 tecnici ed esperti avevano compiuto studi sulle cause dell'inquinamento del lago.

Personalmente in più occasioni ho scritto, in comunicati pubblicati dalla stampa locale, che ricerche svolte per decine di anni da esperti qualificati e docenti universitari hanno dimostrato come nei fondali del lago si sono depositate sostanze organiche (vegetali palustri, organismi animali morti di ogni specie e dimensione, foglie e rami di piante ecc.), affluite dall'entroterra attraverso i fossi immissari, o direttamente dalle sponde, nel corso di molte migliaia di anni. Prima della bonificazione pontina il lago, sin dall'origine, è stato circondato da boschi e acquitrini.

La putrefazione delle sostanze organiche, affluite nel tempo e sedimentatesi nei fondali, ha sottratto ossigeno alla base della colonna d'acqua. Per questo e altri feno-

meni si sono creati strati anossici, ricchi di acido solfidrico e con salinità molto elevata. In condizioni meteorologiche negative, quali prolungate stagioni siccitose e scarsa ventilazione, gli strati anossici si muovono verso l'alto e riducono, a volte fino ad annullarlo, lo stato superficiale in cui resta un quantitativo di ossigeno che permette la vita dei pesci. Gli scarichi fognari di cinquant'anni, di cui parla l'avv. Bazuro, hanno aggravato detta situazione solo in alcune zone del lago. A cavallo del periodo bellico, quando Sabaudia era quasi disabitata, sul lago era in attività una draga che asportava i fanghi venefici dai fondali per centinaia di migliaia di metri cubi. La parte terminale del braccio del lago di Molella è stato colmato con il materiale estratto dai fondali. Ignorare qual è il vero male profondo del lago, per rimpallarsi le responsabilità dell'attuale condizione dello specchio d'acqua, è un fatto grave e controproducente, in quanto si continua a rinviare un vero intervento risolutivo, restando inerti di fronte al degrado sempre più spinto di uno degli ambienti più preziosi di Sabaudia e del Parco Nazionale del Circeo. L'inquinamento per cause naturali dei laghi non è un evento straordinario. In Namibia è stato risanato un grande lago le cui acque di fondo erano state contaminate dal guano depositato per millenni dai numerosi uccelli che frequentano il bacino, pompando aria compressa negli strati anossici. Questo è il metodo ormai collaudato anche in Italia.

Bazuro dimentica di dire che nel 1979 è entrato in funzione il depuratore generale della città, uno dei primi impianti realizzati nelle località balneari d'Italia; tende a sminuire inoltre l'importanza fondamentale della



Lago di Paola. Foto Saverio Maria Gallotti

condotta circumlacuale, della lunghezza di circa 25 chilometri, costata molti miliardi di lire; il vero primo essenziale intervento di risanamento del bacino, in quanto ogni qualsiasi afflusso inquinante dalle aree abitate (Molella, Mezzomonte, baia d'argento, lungomare e nuclei abitati dei comuni confinanti di Terracina e San Felice Circeo) circostanti il lago viene intercettato e condotto all'impianto di depurazione. Contrariamente a quanto affermato da Andrea Bazuro, la condotta, realizzata quando alla guida del Comune di Sabaudia vi erano amministratori responsabili, preoccupati di affrontare in modo concreto ed efficace il problema dell'inquinamento del lago, funziona dai primi anni '90 e da allora ha eliminato oltre il 90% degli scarichi verso il lago. Restava un tratto di poco più di un chilometro, presso la strada lungomare, a servizio di alcune centinaia di abitazioni, ma le sciagurate amministrazioni comunali della cosiddetta seconda repubblica hanno impiegato oltre quindici anni per completa-

continua a pag. 17

Risponde Andrea Bazuro

La salute ambientale di un lago di 400 ettari non si risolve con interventi sulla stampa, ma con azioni concrete e comportamenti responsabili. Il dott. Ialongo è stato sindaco di Sabaudia e ha avuto quindi la possibilità in passato di assumere decisioni rilevanti per migliorare la condizione del bacino. Tuttavia, a prescindere dalle sue affermazioni, il suo mandato si è caratterizzato principalmente per l'autorizzazione allo stazionamento di 500 imbarcazioni in piena area a tutela integrale e per la (perdente) "guerra" agli Scafati in sede giudiziaria per contrastare il loro legittimo titolo di proprietà. Tanto tempo perso. Ritengo che un clima di collaborazione, di reciproco rispetto e di serenità tra i vari interlocutori siano componenti essenziali per tutelare un bene così prezioso come il Lago di Paola. Per iniziare questo percorso ci sarà però bisogno di una nuova classe politica, in grado di capire che occorre "lavorare insieme" e non "lavorare contro", per migliorare la condizione del lago e, magari, anche quella di Sabaudia. Ialongo ha fatto il suo, ora forse farebbe bene a lasciar il campo a idee nuove.

di Federica D'Auria



Destagionalizzare il turismo

L'estate è finita e dopo?



Questo è il tempo per progettare eventi

“L a musica è finita gli amici se ne vanno” così cantava Ornella Vanoni in una nota canzone del 1967, anni d'oro, anni ormai lontani, soprattutto se si pensa a quanti cambiamenti politico-socio-culturali hanno investito il nostro paese in tutto questo lungo periodo, fermo restando che ciò che siamo è il frutto di quello che è stato prima di noi, sia nel bene sia nel male. Fervida è la speranza che l'andamento della vita migliori sempre, ma spesso accade che le cose non vadano come dovrebbero, forse anche perché non ci si impegna abbastanza, affinché queste prendano una determinata direzione.

La strofa di una canzone, nella sua banalità, coglie in pieno una situazione che si manifesta da sempre ancora oggi nel nostro piccolo e accogliente Paese, San Felice Circeo.

Come nel caso di una bella festa che termina quando non c'è più musica, affievolendo l'entusiasmo iniziale, allo stesso modo spegnendo i riflettori per le strade del paese, la festa chiamata “estate” finisce e tutti pian piano si allontanano.

Così, la “buona stagione”, ammesso che ancora lo sia, arriva, passa e porta via tutto e tutti, tanto da lasciare preoccupati soprattutto gli operatori turistici che si preparano ad affrontare l'inverno, con ben pochi progetti e impegni.

Pian piano si ritorna a essere i soliti “quattro amici al bar” e tutto si assopisce.

Gli eventi culturali e mondani estivi che illuminano il Centro Storico e le strade del paese, lasciano il posto a lunghi periodi di silenzio, certo utili per riprendere le forze esaurite durante la stagione appena trascorsa, ma comunque lunghi, troppo lunghi. E' giusto godersi calma e tranquillità, negate durante i mesi esti-



Centro storico in inverno

vi, ma questo periodo di relax forse si protrae un po' troppo!

San Felice vive solo d'estate, in particolare solo nei quindici giorni di Agosto.

E' questa, dunque, la vita di un “paese di mare”, che investe tutto nella stagione estiva? Ed è questo lo scotto da pagare?

E' naturale che l'inizio dell'anno scolastico e la ripresa degli impegni lavorativi riportano la gente in città.

Allora perché non individuare uno o più modi per far tornare le persone al Circeo anche durante l'interminabile periodo invernale?

Su questo argomento ci sono due correnti di pensiero: da una parte, ci sono molti, soprattutto quelli che lavorano nel settore turistico, che desiderano prolungare la buona stagione; dall'altra ci sono coloro i quali non hanno interesse a farlo, soprattutto non sono disposti a “sopportare” anche per il periodo invernale i disagi di quello estivo. Per “destagionalizzazione turistica”, secondo il Grande Dizionario Italiano (Hoepli) s'intende: “Non tenere conto, nell'analisi del mercato o di fenomeni di lungo periodo dei dati evidentemente condizionati dall'influenza economica di un preciso periodo dell'anno”.

Partendo da questo presupposto, si dovrebbe pensare a ciò che San Felice Circeo può offrire anche una volta trascorsa l'estate. Questo non significa “spostare” le date di alcuni eventi a settembre, per poi preoccuparsi di riprenderli per il periodo delle festività natalizie, perché sia a ottobre sia a novembre le attività continuano a lavorare normalmente, anche se con diversa intensità.

Questo è il tempo di progettare e di organizzarsi, riscoprendo il Paese attraverso gli eventi storici che lo hanno caratterizzato, muovendo da qui i primi passi per rivalutarlo. Infatti, proprio grazie a questo enorme bagaglio culturale – naturalistico il paese

potrebbe rivivere attraverso la valorizzazione dei posti un tempo dimora mitologica della Maga, degli angoli dove ha vissuto l'uomo di Neanderthal, o dei vicoli storici dei templari. Tutti dovremmo aspirare alla riscoperta delle potenzialità del paese e soprattutto del suo parco, evidenziando l'intero sistema territoriale e le sue innumerevoli risorse naturalistiche, paesaggistiche e storico-artistiche, dimostrando di poter ampliare il periodo di frequentazione alla stagione autunnale e invernale grazie al contesto ricco di fenomeni naturali, presenze faunistiche, nonché di eventi culturali di rilievo. L'Associazione Odissea dal canto suo si impegna costantemente alla realizzazione di piccoli progetti che hanno comunque riscosso un discreto successo, in special modo perché contribuiscono a garantire dei servizi utili non solo per i cittadini ma anche per i tanti turisti appassionati delle nostre bellezze paesaggistiche. L'obiettivo non è solo quello di coinvolgere attivamente le persone, ma di renderle consapevoli di essere il “motore insostituibile” della complicata macchina del progresso del paese. Di certo se questa macchina dovesse spegnersi, la causa sarebbe attribuita al malfunzionamento degli ingranaggi e di tutte le parti che compongono il motore... Quindi prendere coscienza e conoscenza delle possibilità e del valore che ha la comunità, è un passo fondamentale non solo per ciascuno di noi, ma anche e soprattutto per gli Enti competenti che dovrebbero sostenerla e valorizzarla. Riscoprire il fascino della propria terra è la rinascita di una coscienza sociale! ■



Spiaggia in inverno

potrebbe rivivere attraverso la valorizzazione dei posti un tempo dimora mitologica della Maga, degli angoli dove ha vissuto l'uomo di Neanderthal, o dei vicoli storici dei templari.

Tutti dovremmo aspirare alla riscoperta delle potenzialità del paese e soprattutto del suo parco, evidenziando l'intero sistema territoriale e le sue innumerevoli risorse naturalistiche, paesaggistiche e storico-artistiche, dimostrando di poter ampliare il periodo di frequentazione alla stagione autunnale e invernale grazie al contesto ricco di fenomeni naturali, presenze faunistiche, nonché di eventi culturali di rilievo.

L'Associazione Odissea dal canto suo si impegna costantemente alla realizzazione di piccoli progetti che hanno comunque riscosso un discreto successo, in special modo perché contribuiscono a garantire dei servizi utili non solo per i cittadini ma anche per i tanti turisti appassionati delle nostre bellezze paesaggistiche.

L'obiettivo non è solo quello di coinvolgere attivamente le persone, ma di renderle consapevoli di essere il “motore insostituibile” della complicata macchina del progresso del paese. Di certo se questa macchina dovesse spegnersi, la causa sarebbe attribuita al malfunzionamento degli ingranaggi e di tutte le parti che compongono il motore... Quindi prendere coscienza e conoscenza delle possibilità e del valore che ha la comunità, è un passo fondamentale non solo per ciascuno di noi, ma anche e soprattutto per gli Enti competenti che dovrebbero sostenerla e valorizzarla.

Riscoprire il fascino della propria terra è la rinascita di una coscienza sociale! ■

segue dalla pagina 16

Parco

di NELLO IALONGO

Le condizioni del lago

re un'opera di tale basilare importanza. Va fatto rilevare anche all'avv. Bazuro che i progetti di risanamento idrobiologico del lago, elaborati a metà degli anni '70, sono ampiamente superati sia dal punto di vista tecnico che su quello della compatibilità ambientale. In attesa di un progetto innovativo, è enco-

miabile che gli attuali possessori del lago si stiano preoccupando di procedere a un idoneo drenaggio dei canali immissari, cosa che non è avvenuta in modo efficace negli ultimi anni. Proprio l'insufficiente afflusso, durante le mareggiate, delle acque del mare, è stata la vera causa del progressivo degrado del lago e il ritorno, dopo oltre trent'anni, delle morie di pesce.

Sono completamente d'accordo con il rappresentante degli eredi Scafati sul fatto che ci debba essere un percorso di collaborazione tra gli interlocutori pubblici e privati per “ la predisposizione di soluzioni condi-

visive” per il lago, ma ritengo che un moderno progetto di risanamento idrobiologico richieda una spesa che possa essere affrontata soltanto attraverso finanziamenti dello Stato e dell'Europa. Che la gestione del lago e delle attività compatibili resti in gran parte in mano ai privati è certamente un fatto positivo, previsto tra l'altro dalle normative vigenti, ma è inevitabile, ove siano richiesti investimenti pubblici, che il privato faccia un passo indietro circa la proprietà del bene, evitando di continuare lo slalom tra il Codice dell'Ambiente e le sentenze della Suprema Corte di Cassazione. ■

di Andrea

Lo scaffale

Tutti i presenti

Tre buone letture

Scrivo su questo giornale da diversi anni e come al solito, arrivato novembre, non posso far altro che constatare la situazione delle uscite natalizie e darvene conto. Mai come quest'anno il tutto ha assunto contorni paradossali.

I nuovi che avanzano e i vecchi che sono avanzati, vecchie glorie bollite e giovani leoni sdentati che neanche il peggior campionato interregionale di calcio potrebbe sopportare; sempre meno luce e sempre più soffusa, le ombre confondono e le trame molto spesso portano in posti e situazioni che francamente non avrei mai voluto vedere e potuto sopportare.

Ricordando la storia del pelo e del carro mi sembra che il mercato editoriale stia andando verso una deriva "sensuale-voluttuaria" autoimmune nella misura in cui le "sfumature" hanno sdoganato la sessualità delle mondine innescando un fenomeno di transfert che neanche Alberoni sarebbe mai stato in grado di fare. Con buona pace delle mondine, signore e signorine sfumano trasversalmente verso un'idea di erotismo "soft-fetish" "de nuantri" determinando una decisa virata nei piani editoriali delle case editrici che sanno cavalcarne l'onda.

Tra le cose meno interessanti da comprare in libreria c'è il nuovo libro di Stefano Benni "Di tutte le ricchezze" edito come al solito da Feltrinelli. È la storia di Martin, professore di lettere che ha deciso di ritirarsi nella quiete dell'Appennino più consono a una vita di riflessione "lontano dalla pazzia folla" per lavorare all'opera della sua vita, uno studio sulla poesia giocosa del Catena. La vita del nostro professore si svolge pacifica e tranquilla scandita dai soliti cliché che Benni ci ha abbondantemente illustrato nelle sue opere precedenti fino a quando la tranquillità agreste non viene turbata dai nuovi vicini: lui collerico e arrabbiato ricorda a Martin se stesso da giovane, lei, Michelle, invece, imprevedibilmente, un vecchio amore triste di molti anni addietro. Questo probabilmente, potrebbe far già vacillare parecchi lettori se non fosse che la solita minestra è insaporita dalle battute e dalle visite di vari animali parlanti che filosofeggiano o pontificano più o meno a proposito.

Come al solito la fine è nota, il professore cinge l'assedio, la bella barca, forse molerà poi, il ritmo si fa più sostenuto verso un radioso finale alla "vissero tutti felici e contenti". Se mi posso permettere, un libro da

leggere distrattamente come i bugiardini delle medicine o le istruzioni delle cuffie auricolari, tanto alla fine si sa come andrà a finire.

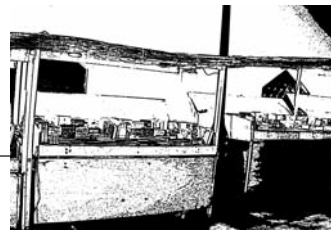
Sempre Feltrinelli quest'anno getta nella mischia l'altro dioscuo che insieme a Benni ha caratterizzato buona parte della recente storia editoriale della casa editrice. È, infatti, uscito "Storia di un corpo" di Daniel Pennac, quello di Maussene per intenderci, che, seppur con alterna fortuna, è riuscito a evolversi senza rimanere invischiato troppo nei modelli che ha costruito.

Il libro è la storia di Lison e dell'ultimo regalo del padre morto. Un regalo imbarazzante e destabilizzante, un diario sensoriale che racconta in modo preciso la storia fisica del corpo di suo padre, dall'età di dodici anni fino ai suoi ultimi giorni di vita. Una storia fisica del padre, il racconto di una vita, lunga e movimentata, dove a dettare le regole è il corpo in tutte le sue manifestazioni.

Suo padre, infatti, inizia a redigerlo a dodici anni quando per la prima volta prova la sensazione di paura; scout viene per gioco legato a un albero e per la prima volta provò il terrore di essere divorato dalle formiche che lo risalivano. Quello fu il momento in cui cercò di proteggere "il corpo dagli assalti dell'immaginazione, e l'immaginazione dalle manifestazioni intempestive del corpo".

Da quell'istante ha sempre sentito il bisogno di annotare le percezioni sensoriali del suo corpo e registrare la storia dei suoi cinque sensi, nella consapevolezza che il corpo più lo si analizza, più lo si esibisce e meno esiste, per questo resta ancora uno degli ultimi tabù della nostra epoca.

Un romanzo strutturato in brevi paragrafi che descrivono un viaggio sbalorditivo dei



sensi, le insicurezze, i timori, ma anche le gioie e gli orgasmi di un uomo che vive la vita.

Un lavoro notevole quello di Pennac che riesce a non annoiare mai e a rendere interessante anche una descrizione dell'escoriazione che si è procurato il protagonista. Uno stile asciutto e lineare che fa risaltare tutti i sensi e tutte le nostre emozioni corporali divise tra glorificazione e debolezza; una scrittura fluida, leggera e precisa che mostra pienamente le capacità narrative di uno dei più noti scrittori francesi contemporanei.

Nel poco spazio che rimane prima della fine, vi

vorrei parlare del libro d'esordio di Luca Paulesu: "nino mi chiamo, fantabiografia di Antonio Gramsci" sempre edito da Feltrinelli.

Una biografia a vignette dal tratto malinconico e delicato con cui l'autore reinventa Gramsci che ha i tratti di un bambino. Capelli in disordine, occhiali tondi, braccia lungo il corpo: sembra lo scolaro modello dei libri di lettura di un tempo che fu. "Sono sardo, sono gobbo, sono pure comunista. Do-

po una lunga agonia in carcere spirerò. Nino mi chiamo". Così si presenta nella prima vignetta e a quella seguono altre che di Gramsci ripercorrono le idee, le riflessioni, le lotte, gli amori. Le vignette sono alternate da sequenze di testo che raccontano la vita dell'uomo, o citano passi importanti delle opere del politico e dell'intellettuale. Il risultato è un libro molto originale che ci guida



idealmente dentro la vita, il pensiero e l'eredità umana e politica di Antonio Gramsci e potrebbe essere un buon viatico per il nuovo libro di Giuseppe Vacca: "Vita e pensieri di Antonio Gramsci 1926 - 1937" ma lo sto ancora leggendo e forse ve ne parlerò prossimamente. ■



di Gianfranco Mingione

I primi cittadini raccontano

Maria Pia Mambro

Quando la curiosità di una bambina diventa passione per le radici storiche della sua città

“Non esiste paesaggio vuoto: dovunque è vissuto un ragazzo, dovunque ha posato gli occhi, si è creato qualcosa che resiste al tempo e tocca il cuore a chiunque abbia negli occhi un passato” (Quando era la mia palude, Cesare Pavese).

La Sabaudia di Pasolini, Moravia, delle sorelle Fontana, di Maraini. La Sabaudia che non c'era prima della bonifica e che oggi è. La Sabaudia di quanti l'hanno vissuta mischiandosi nel crogiolo di culture e dialetti senza tempo. La Sabaudia di Maria Pia Mambro che ci accoglie in una domenica uggiosa nella sua casa piena di storia. Dopo aver varcato il grande arco razionalista del palazzo Incis, sintesi architettonica di gioia e dolore, entriamo nella sua casa e sin da subito si capisce che è stata una maestra, che ha vissuto con i bambini e che da loro ha appreso tanto: “Quando d'estate arrivano i giapponesi, sa qual è la prima cosa che osservano di queste case storiche? Le porte, le nostre porte e ne rimangono meravigliati!”. E, in effetti, basta poco a meravigliarsi, a incuriosirsi quando si vive in un posto come Sabaudia.

La sua curiosità per il mondo si manifesta sin da bambina quando scopre la diversità della terra in cui abita, fatta di dialetti e culture che s'incrociavano lungo le strade, le piazze e i negozi: “Sono cresciuta in questa città che non ha un passato. Mio padre è stato un sottufficiale dei carabinieri, un pioniere, e ricordo quando da bambina andavo con i miei genitori a San Felice Circeo, a Terracina, a Lenola e sentivo le persone parlare allo stesso modo cosa che, invece, non accadeva a Sabaudia dove si parlava ferrarese, bolognese, veneto, napoletano. Mi bastava scendere le scale di casa, andare in piazza e sentire in dialetti differenti “ciao bela putea” (veneto), “anvedi!” (romano), “a guagliò” (napoletano)”. Una città con tanti dialetti, modi di cucinare diversi, un vero esperimento sociale quello realizzato nell'Agro Pontino.

Sabaudia, come Latina e le altre città nuove, si costituiva come un agglomerato urbano diverso da quelli limitrofi, senza un passato remoto cui appellarsi: “Fu così che chiesi a mio padre perché le persone qui parlassero in maniera diversa e lui mi spiegò che Sabaudia era una città giovane, le cui genti erano state portate dal Veneto e da altre Regioni, e non vi era un passato da condividere”.

Sin da ragazza avverte la mancanza di un passato,



Maria Pia Mambro

di una storia che Sabaudia non aveva: “La mia città è nata solo nel 1934 ed io sentivo che non aveva tradizioni, non aveva usanze ed è per questo che un giorno dissi a me stessa di fare qualcosa per ricercare le prime tradizioni; e così scesi in cantina a ritrovare tutti i materiali che mi avevano donato i nonni - pionieri dei miei alunni”.

Da questo momento inizia il viaggio a ritroso della giovane maestra elementare, volto alla ricerca di quel “primo passato” di Sabaudia e delle sue genti.

La riscoperta del folclore con il “Costume di Sabaudia”. “Andai a intervistare la signora Giulia Tafani Fiorentini, già segretaria della sezione del Fascio, incaricata a suo tempo di presentare il costume della città al congresso internazionale del Dopolavoro, i cui rappresentanti provenivano da tutte le

parti del mondo. La Fiorentini mi dette una cartolina del “Costume di Sabaudia” e mi raccontò che nel 1937 si fece un concorso per realizzare un costume che esprimesse l'immagine e lo stile di Sabaudia; al concorso potevano partecipare tutti (veneti, ferraresi, ciociari), e ognuno doveva proporre un costume che non richiamasse la loro regione d'origine ma questa città giovane”. Molti i lavori presentati e vincitori risultarono i fratelli Mario e Maria Mizzon che avevano creato abiti più moderni rispetto a quelli vestiti dalle donne del nord o



I costumi di Sabaudia nella proposta vincitrice dei fratelli Mizzon

dei Lepini. Come si vede nell'immagine, a prevalere furono tre gradazioni di colore, che poi richiamano i tre elementi peculiari del luogo: il verde dell'antica Selva, il giallo dell'erica in fiore e l'azzurro del lago e del mare.

In questa prima grande riscoperta, Maria Pia coinvolge tutti, in primis gli alunni e i colleghi della scuola elementare Cencelli, fino a recarsi dalle due note stiliste sorelle Fontana: “Chiesi loro una mano nel definire i costumi, soprattutto quello maschile che mancava, e loro furono felicissime di aiutarmi contribuendo alla cura di importanti particolari”. Il concorso servì a suo tempo a gettare le basi della cultura del territorio, ad avvicinare le persone, ad accomunarle attorno a un costume che poi le avrebbe caratterizzate nei momenti di condivisione collettiva, come la sagra dell'uva, che si svolgeva nella Piazza del Comune.

I maestri della palude: l'americana Justine Ward. Quando non vi era che la palude a farla da regina, ad addentrarsi in queste terre non c'erano solo i pastori, i legnaioli, i carbonai e altri antichi mestieranti ma anche i maestri che, fra mille disagi, si recavano a insegnare nelle lestre: “Scoprii che con Duilio Cambellotti (artista italiano legato alla bonifica Pontina), negli anni trenta veniva a insegnare musica Justine Ward, gentildonna figlia del fondatore della Metropolitan Opera Company di New York”. Una storia, quella della musicista americana, riportata alla luce dalla Mambro nel libro “Justine Ward: una musicista nell'Agro Pontino”, in cui riprende le fondamenta del sistema musicale basato sul “Metodo Ward” indirizzato ai bambini “ai quali si può insegnare a comunicare in musica come giovani uccelli”. Il suo impegno nel campo della didattica musicale fu premiato dallo Stato Italiano con una medaglia d'oro consegnata dalla Duchessa d'Aosta Madre nell'anno 1933.

Ma che c'entra lo yoga con Sabaudia? Oltre all'insegnamento dell'italiano e della musica, Maria Pia si dedica anche alla disciplina dello Yoga, antica dottrina orientale: “Abbiamo raccontato la storia della nostra città attraverso i movimenti dello yoga; gli alunni reagirono benissimo a questo nuova forma di racconto storico, e i genitori ci aiutarono molto, fu una cosa bellissima”. A tale evento furono invitati Dacia Maraini (tra le più conosciute scrittrici italiane, poetessa, drammaturgo), e Igor Man (storico giornalista della Rai che intervistò, tra gli altri, il presidente Kennedy, Che Guevara e il bandito Salvatore Giuliano).

Il gentile Pier Paolo. Le storie che vanta Maria Pia abbracciano anche il vissuto quotidiano della cittadina incastonata tra il lago e il mare, dove nei decenni scorsi sono passati diversi personaggi del mondo della cultura e dell'arte come Moravia, Marai-



di Luna Capponi

Circeo per la Pace

“...C'è poi un altro tipo di violenza, più lenta ma altrettanto nefasta e devastante, quanto un colpo di fucile o una bomba nella notte. E' la violenza delle istituzioni, l'indifferenza, l'immobilità e il degrado. Questa è la violenza che colpisce i poveri, e avvelena le relazioni fra gli uomini perchè hanno un diverso colore della pelle. È la lenta distruzione di un bambino per fame, e scuole senza libri, e case senza il riscaldamento d'inverno.

Si toglie all'uomo la sua essenza nel negargli la possibilità di presentarsi come un padre e come un uomo in mezzo ad altri uomini. E anche questo colpisce tutti noi.”

Tra i più bei discorsi di tutti i tempi, mi viene voglia di riportarlo per intero! Robert F. Kennedy, 5 aprile 1968, all'indomani dell'assassinio di Martin Luther King.

Cito qui solo una piccola parte, quella in cui si denuncia l'immondo sistema secondo cui siamo organizzati tramite strutture, enti, istituzioni, stati e governi, che hanno poteri maggiori rispetto a ogni singolo e che nulla muovono in aiuto a chi nasce meno fortunato, piuttosto tendono a schiacciarlo.

Ma al di là di questo spunto specifico, legato, troppo connesso con l'attualità, il per-

corso intrapreso nell'incontro al cinema Anna Magnani di SFC il 24 settembre è stato a tutto tondo. In occasione della Giornata Mondiale della Pace proclamata dall'ONU per il 21 settembre si è voluto creare un momento per stare insieme, per fare incontrare chiunque sentisse l'importanza, il piacere di celebrare questa giornata. A suon di filmati, musica dal vivo, readings sul tema, si è avuto modo di riflettere sulla pace in molte delle sue sfumature ed esplicazioni, sulla pace come non violenza, come atteggiamento solidale, come economia equa, come rispetto del prossimo e dell'ambiente che ci circonda, come sogno, come stile di vita, come serenità interiore, come tranquillità dell'anima.

La cosa più interessante e carina è stata che l'evento è nato dal desiderio di una persona che vive a San Felice di coinvolgere i suoi compaesani su questo tema e non c'è stata istituzione, ente o associazione dietro tutto questo lavoro. Sebbene sulla locandina che pubblicizza l'incontro siano indicati i loghi di "People for Peace" e "Legambiente", quest'ultima ha contribuito con il simbolo perché condivideva i contenuti, mentre alcuni membri di People4Peace

hanno aiutato con del materiale, ma dietro tutto il lavoro c'è stata solo l'esigenza, la spontaneità e l'impegno delle persone.

Ragazzi di San Felice hanno presentato, altri hanno letto, altri ancora hanno suonato e cantato, e poi c'è chi ha assistito. Dovvero soffermarmi per qualche riga a parlare del momento musicale. Da brivido! Come sempre in molti degli eventi lo-

cali, la Circeo Music School ha offerto il suo contributo. Scelta dei brani musicali sul tema, voce e chitarra acustici hanno creato un'atmosfera che valeva più di mille parole, forse la testimonianza più concreta e sentita di quanto il sogno della pace sia ancora rincorso. E, a sorpresa di tutto il pubblico, un duetto rap. Due ragazzi, Ziano Rap, che hanno presentato un pezzo loro dal titolo "Cimitero dei miei fra" - riferito al Mar Mediterraneo. E si può intendere di cosa parlasse. Un silenzio agghiacciante ha echeggiato tra le parole del testo della canzone. Davvero suggestivo.

È stata una sorpresa piacevole scoprire come sul territorio sia nata l'esigenza spontanea di fermarsi a riflettere su qualcosa di più grande del quotidiano, e che ci sia stato qualcuno che a parole proprie o attraverso grandi citazioni abbia avuto qualcosa da dire.

Tra i tanti personaggi più o meno conosciuti che sono stati citati per aver detto o fatto qualcosa per la pace nel mondo (Martin Luther King, Bob Kennedy, Gandhi, Severn Suzuki, Anita Roddick, Tiziano Terzani, Dalai Lama, Pellerossa, Einstein, Gibran, Jhonn Lennon, Ivano Fossati, Roberto Vecchioni e altri musicisti, scrittori e statisti, religiosi e non), non poteva mancare un riferimento contemporaneo significativo, ovvero Prem Rawat, attuale Ambasciatore di Pace in molte nazioni, una guida che non soltanto parla della pace, ma insegna gratuitamente un metodo pratico e non religioso per trovare la pace dentro di sé. "La Pace è innata. È dentro tutti noi. Ma prima che la possiamo definitivamente sentire, abbiamo bisogno di sentire la sete della pace"

Questo è stato il messaggio di pace e conoscenza che ci si è scambiati in un anonimo lunedì sera nel nostro paese già immerso nella quiete della lunga stagione. ■



"Quando il potere dell'amore oltrepasserà l'amore per il potere, il mondo sarà in Pace"
Jimi Hendrix



Reading pellerossa

segue dalla pagina 19

Parco di GIANFRANCO MINGIONE

Maria Pia Mambro

ni, Pasolini e Bertolucci: "Pier Paolo Pasolini veniva poche volte ma era sempre gentile e quando passavamo al bar Italia a salutarlo ci diceva: "dai ragazzi, gelatino?" Noi non rifiutavamo, anche perché, a quei tempi, il gelato lo vedevamo una volta la settimana". Di Bertolucci ricorda una conferenza tenuta a Sabaudia, quando il noto regista paragonò la stessa a Sabbioneta, per la sua caratteristica di città a dimensione d'uomo.

Sabaudia Studium Musicum. Quasi quarant'anni di attività, l'associazione lavora sul piano musicale e culturale, grazie all'aiuto e

alla partecipazione dei volenterosi e talentuosi giovani musicisti che operano al suo interno: "Sono ragazzi diplomati al Conservatorio, che la sera lavano i piatti e il pomeriggio svolgono attività di ripetizioni a scuola, cercando tra mille difficoltà, di portare avanti le loro passioni e svolgere attività importanti nell'associazione".

Tra le varie attività i concerti guidati ai bambini attraverso i quali si accompagnano alla musica: "Vedovo i bambini stupiti, entusiasti nell'ascoltare artisti come Beethoven...".

In questi ultimi mesi Maria Pia sta lavorando a un nuovo libro composto di diverse tematiche legate al territorio, con storie inedite

raccolte sul "campo" e relative anche al periodo bellico della città. Da non perdere. ■

Libri scritti da Maria Pia Mambro:

✓ "Justine Ward. Una musicista nell'Agro Pontino: una ricerca per la didattica musicale nelle scuole", Mega Network, Ottobre 1998, Sabaudia

✓ "Sabaudia. Immagini della memoria", Premio della Cultura 2003 assegnato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Nuova Editoriale Romana, 2002, Roma

✓ "Sabaudia Prime Voci", Yorick Libri, Collana Le Storie, Dicembre 2006, Sabaudia



Ritratto di Justine Ward



di Tommaso Di Prospero

Calcio

Una Circe in agrodolce

Tanti gli episodi negativi per la squadra guidata da mister Marzella



La Circe, in questa parte iniziale della stagione, sembra stare sulle montagne russe e ancora non riesce ad avere quella continuità di risultati che meriterebbe. In effetti, come scusante per la squadra rossoblù, ci sono i tanti episodi che spesso hanno condizionato in modo negativo il risultato finale. Soprattutto nelle sfide con la Lupa Monterotondo, con il Colferro e con il Lariano Velletri, sono tante le re- criminzioni per la squadra di mister Marzella, che ha pagato un conto davvero pesante a causa di alcune decisioni arbitrali discutibili.

Nella sfida contro una delle squadre migliori del girone, la Lupa Monterotondo, la squadra sanfeliciano è andata subito sotto di due reti ma poi si è vista negare un calcio di rigore per un fallo piuttosto chiaro subito da Cinelli e, dopo aver accorciato le distanze con una rete di Di Matteo, si è dovuta arrendere per un penalty regalato agli ospiti quando il pareggio sembrava a portata di mano. In trasferta, a Colferro, l'iniziale vantaggio di Di Matteo è stato prima annullato a causa di un'incertezza difensiva e poi ribaltato in un rigore contestato, il tutto nel giro di pochi minuti. Il 3-2 del primo tempo, siglato da Sannino, alimentava le speranze di pareggio che, invece, venivano annullate con la doppia espulsione a carico di Fiore e Di Matteo durante la ripresa.

Con il Lariano Velletri, la squadra rossoblù si presentava in campo senza Fiore, Di Matteo, Sannino e con De Simone in panchina per un affaticamento. Nel primo tempo la squadra ospite manteneva costantemente il possesso palla ma con azioni d'attacco piuttosto sterili. Nella ripresa, l'e-

spulsione di Omizzolo, a nostro avviso per eccesso di zelo dell'arbitro, dava la scossa alla Nuova Circe che prendeva in mano la partita e sfiorava la rete con Cinelli, che colpiva il palo, e con De Simone, entrato all'inizio del secondo tempo. Un errore, a causa di un pallone perso a metà campo, spianava la strada al successo della squadra ospite che si vedeva anche regalare dall'arbitro la rete del 2-0 segnata in chiara posizione di fuorigioco. Il 3-0 era soltanto il risultato finale di una giornata da dimenticare.

La Circe, comunque, ha sciorinato bel calcio contro la corazzata Terracina, costretta al pareggio per 1-1 dopo l'iniziale vantaggio di De Simone. Ottime le tre vittorie consecutive ottenute contro il Formia 1905 per 2-0 con reti di Di Matteo e Fiore (rig.), il pirotecnico 4-3 del Ballarin con il Podgora con reti di Bernardo, De Simone, Cinelli e Fiore (rig.) e il 3-1 di Tor Sapienza con una ripresa sontuosa che ha visto le realizzazioni di De Simone con un gran tiro da fuori, di Monti e di Sannino. Molti, invece, i rimpianti nella sfida con il Monte San Giovanni Campano, perché il meritato vantaggio raggiunto con Bernardo, dopo aver sbagliato un rigore con Cinelli e aver colpito una traversa con Totaro, non è servito per vincere la partita che si è ag-



Omizzolo contrasta Mauri della Lazio nell'amichevole d'agosto

giudicata la squadra ciociara col risultato di 2-1.

La sensazione è che la Nuova Circe sia all'altezza della categoria sul piano tecnico e del gioco, ma che manchi del cinismo e della giusta esperienza per sfruttare al massimo le occasioni che le capitano. L' Eccellenza lascia giocare, si vede del bel calcio, però non consente margini d'errore poiché le squadre che da più anni partecipano a questo campionato, sono sempre riuscite a capitalizzare nel migliore dei modi le poche occasioni da rete che la Circe ha lasciato. Nella speranza che la Circe si cali completamente nella categoria e che gli arbitraggi non deprimo troppo la stagione dei sanfeliciani, l'augurio è che la squadra sanfeliciano raggiunga la salvezza che ha dimostrato ampiamente di meritare. ■

Un Montenero orgoglioso

La squadra del borgo sta meritando la Prima Categoria

L'inizio della stagione, per la squadra guidata da mister Perrotta, faceva presagire un campionato pieno di difficoltà e di insidie ma, con tenacia e spirito di gruppo, la squadra del borgo si è tirata fuori dai bassi fondi della classifica attestandosi a ridosso delle migliori formazioni di questo girone di Prima Categoria. Dopo il pareggio di Norma per 2-2 (Florian, Maragoni), maturato con parecchi rimpianti per aver gettato al vento la vittoria a pochi minuti dal termine, è arrivata la pesante sconfitta del San Francesco per opera del Sabaudia, la squadra che attualmente mantiene la testa della classifica, per 3-0. Come parziale scusante, per il Montenero, ci sono state tre espulsioni che hanno tarpato le ali a qualsiasi tentativo di rimonta.

Nella sfida successiva, sempre giocata in casa, la squadra del borgo ha ottenuto un prezioso 1-1 (Florian, rig.) con il Sezze, squadra esperta e smalzata che, sicuramente, lotterà fino al termine della stagione per il salto in Promozione. Il momento peggiore, per la squadra di mister Perrotta, è arrivato nella trasferta di Borgo Vodice. La sconfitta davvero pesante per 5-2 (Florian, Mancini) è maturata in modo sorprendente se pensiamo che, il Montenero, dopo appena venti minuti si trovava in vantaggio per 2-0. La debacle, maturata nella ripresa, non offre attenuanti a una squadra impalpabile e spenta, costantemente alla mercé dei padroni di casa.

Da questo punto in poi, parliamo di un altro Montenero e cioè di una squadra che è cre-

sciuta sia sul piano del gioco sia sul piano fisico. Al San Francesco, dopo la pesante sconfitta della domenica precedente, è arrivato il Nettuno Sandalo e la squadra del borgo ha ottenuto la prima attesa vittoria per 2-0 con reti di Maragoni e Simonelli. La svolta c'è stata nella trasferta di Latina con la Sa.Ma.Gor. e, grazie a un primo tempo davvero notevole e al redivivo e intramontabile Maragoni, autore di una stupenda doppietta, è arrivata anche la prima vittoria in trasferta. Il successivo incontro con il Bella Farnia, ha regalato alla squadra di mister Perrotta una vittoria convincente per 3-2. E' successo tutto durante la ripresa, con l'1-0 per un calcio di rigore trasformato da Florian, cui hanno fatto seguito le due reti della squadra ospite e poi, nell'ultimo quarto d'ora, sono arrivate le due splendide realizzazioni del solito Florian su calcio di punizione e di Bove con un gran tiro in diagonale. La sensazione è che adesso il Montenero sia in grado di recitare un ruolo importante in un campionato difficile come quello di Prima Categoria. ■



di Andrea De Sisti*

Racconti sanfeliciani

Una partita di calcio in piazza V. Veneto



La notte di Natale

Dopo il primo bombardamento subito da Terracina, il pomeriggio del 4 settembre 1943, una buona parte della popolazione sanfelicianiana lasciò il Paese, rifugiandosi nelle capanne in pianura. Si temeva che la stessa sorte di Terracina potesse subire San Felice e inoltre tutti erano atterriti perché le notti, spesso, erano illuminate a giorno dai bengala lanciati dagli aerei anglo-americani.

Dopo l'armistizio, annunciato l'8 settembre, i nostri soldati, rimasti sbandati, senza comando o con comandi contrastanti, abbandonarono le postazioni militari, che furono subito occupate dai tedeschi. Questi dichiararono il Circeo "zona di guerra" e il paese fu completamente evacuato. I sanfeliciani trovarono ospitalità dai coloni, in particolare da quelli di Via Molella, di Migliara 58 e Migliara 56. Ma il punto di riferimento era Borgo Montenero, dov'era la parrocchia, il podestà, il medico condotto, ecc..

Dopo tanti sacrifici, paura e fame, finalmente, il 24 maggio 1944, arrivarono gli americani. La notizia si sparse rapidamen-

te. Io inforcai la bicicletta e mi recai a Borgo Montenero. Vi erano già dei carri armati e diverse camionette, dalle quali i soldati americani distribuivano sigarette e cioccolate. A me le sigarette non interessavano, in quanto ancora non fumavo, mentre la cioccolata la desideravo. Ma mi astenni dal partecipare alla ressa, un po' per timidezza e un po' per orgoglio. A proposito di sigarette americane, voglio raccontarvi un aneddoto, che mi fu riferito dallo stesso protagonista: 'Ncèck'Mbrucitte. Francesco Di Prospero, all'epoca poteva avere tredici-quattordici anni. Piuttosto piccolo di statura, ma già accanito fumatore. Da una Jeep, un soldato americano stava distribuendo sigarette. Quando 'Ncèck allungò la mano, lo fissò e disse: Jù piccolo, no smoking! E 'Ncèck rispose: io razza piccola, molto smoking.

Dal Borgo proseguì verso San Felice, anche per vedere la situazione della nostra abitazione, posto che già circolavano voci di sciacallaggio. Giunto nei pressi della villa della signora Batacchi, moglie dell'eroico Ammiraglio Bergamini, sentii degli spari di

moschetto. Salii sopra e nel piazzale antistante all'abitazione, vi trovai una ventina di ragazzi che sparavano all'impazzata. Ricordo tra gli altri, Alessio, Alvaro e Natale. Non mi fu difficile rimediare un moschetto con delle cartucce, così mi associi alla sparatoria.

Poi nell'interno della villa trovai un oggetto di legno, a forma di pestello (pistasale). Tentai di svitarlo, ma non ci riuscii. Uscito fuori sulla veranda che si affacciava su Via del Pignolo, gettai disotto quel pestello. Seguì una forte esplosione e una fiammata. Quando mi resi conto del pericolo scampato, abbandonai anche il moschetto e proseguii verso casa. Trovai la porta spalancata e tutto a soqquadro. Anche gli ingressi delle altre abitazioni erano tutti aperti.

Rimasi colpito dalle erbacce cresciute sulla P.za G. Carducci (La Mazzatora). Dopo qualche giorno, rientrammo tutti in Paese. Pian piano la vita cominciò a riprendere. Grazie agli americani, furono distribuite un po' di cibarie. Ai primi del mese di giugno,

continua a pag. 24

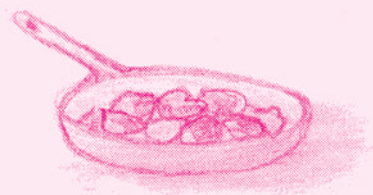
OROSCOPO di Dicembre 2012

Tel. 338 9760253

di Aldebaran

 <p>Ariete dal 21/3 al 20/4</p> <p>L'anno sta per concludersi: È il momento ideale per fare progetti o cambiamenti. Saturno non si oppone più e il cielo dei sentimenti è sereno. C'è ancora un po' di nervosismo, ma tra pochi giorni tutto passerà.</p>	 <p>Toro dal 21/4 al 20/5</p> <p>Marte è benefico mentre Saturno, già da due mesi, è in opposizione; ciò determina divergenze e ostacoli. Sarà difficile tenere sotto controllo emozioni e sentimenti. Fate attenzione ai rapporti con soci, capi e colleghi.</p>	 <p>Gemelli dal 21/5 al 21/6</p> <p>L'anno si conclude in confusione, pur con Giove nel segno. Sebbene siate cambiati in meglio, non avete comprensione intorno a voi. Troppi impegni e troppe spese. Aumentano le responsabilità: Fate attenzione, tutto è risolvibile se lo volete.</p>	 <p>Cancro dal 22/6 al 22/7</p> <p>Tanti pianeti favorevoli: Saturno, Nettuno, Venere e Mercurio! Ciò vuol dire successo nelle cose che fai, ma che anche i nuovi progetti sono favoriti. In amore sarai premiato: Avrai tranquillità e felicità.</p>
 <p>Leone dal 23/7 al 22/8</p> <p>Periodo d'impegno dedicato al lavoro e a cercare di mantenerlo nella situazione attuale. Saturno suggerisce prudenza con le spese. La relazione tra genitori e figli è un po' tesa e difficile per motivi d'interesse. Mostratevi generosi.</p>	 <p>Vergine dal 23/8 al 22/9</p> <p>C'è desiderio di cambiare ambienti e frequentare gente nuova. Maggiore serenità si avverterà nel tempo. Qualche tensione in amore, sarà meglio evitare scontri. Attenzione al lavoro e alle vostre finanze.</p>	 <p>Bilancia dal 23/9 al 22/10</p> <p>Movimenti, scambi, contatti; avete sempre più voglia di partire, conoscere e fare nuove esperienze. Marte e Urano vi disturbano un po', ma Giove vi sostiene. L'amore è favorito e bisogna cercare di consolidarlo quanto prima.</p>	 <p>Scorpione dal 23/10 al 21/11</p> <p>Vi attendono grandi opportunità e sorprese. L'aria è cambiata e già lo sentite. Se avete avuto problemi economici ora si risolveranno e si potranno raggiungere nuovi obiettivi. L'amore è bello e questo mese lo confermerà.</p>
 <p>Sagittario dal 22/11 al 20/12</p> <p>Le energie stellari vi donano ottimismo e allegria e voi vi dedicherete con piacere alle prossime festività. Le possibilità di guardare al futuro sono buone. Giove è il vostro pianeta che vi sostiene e potrebbe farvi cambiare la vita. In amore alti e bassi.</p>	 <p>Capricorno dal 21/12 al 19/1</p> <p>L'anno si conclude con Marte nel segno. Energie buone per chi vuole farsi strada nel lavoro o ripartire alla grande. Chi ha seminato bene ora otterrà soddisfazioni. L'amore vive una fase di tranquillità.</p>	 <p>Acquario dal 20/1 al 18/2</p> <p>La protezione di Giove, Urano e la forza di Saturno non vi mancheranno, ma dovrete ridimensionare le spese, le attività inutili. Se occorre fate tagli necessari. In amore ottime previsioni di calore e passionalità.</p>	 <p>Pesci dal 19/2 al 20/3</p> <p>Vi rendete conto che siete profondamente cambiati? Siete più maturi e responsabili; cercate dunque le persone adatte a voi per fare progetti e amicizie: Favoriti viaggi e contatti con l'estero. In amore c'è ancora conflittualità.</p>

Frittelle di baccalà



Ingredienti per 4 persone

- 500 grammi di baccalà pulito, tagliato a piccoli pezzi e lessato per pochi minuti
- 300 grammi di farina
- 25 grammi di lievito di birra

Stemperate e sciogliete il lievito di birra con un bicchiere di acqua tiepida. Aggiungete il sale e la farina a pioggia rimescolando con una frusta, fino a ottenere una pastella piuttosto densa. Coprite e lasciate lievitare per 30 minuti in un luogo riparato dalle correnti. Immergete i pezzi di baccalà nella pastella e friggete in abbondante olio caldo.

da "LA VISCOTTA"
Ricette di San Felice Circeo
di **Angela Bassani**



di ALESSIA BRAVO

SKIFALL

di SAM MENDES



Il film più visto

In missione a Istanbul per conto della Regina, della Patria e di M, James Bond, ancora una volta interpretato da Daniel Craig, deve recuperare un file prezioso che contiene i nomi degli agenti infiltrati del MI6. Finito nelle mani di un killer professionista, Bond lo insegue cadendo sotto i colpi del fuoco amico. Precipitato e disperso dentro una cascata, viene dichiarato morto e compianto in un formale necrologio. A redigerlo è M, che lo ha sacrificato senza riuscire a recuperare il maltolto. Pubblicate su internet le identità degli agenti operativi, M è chiamata a rispondere della questione e della sua gestione davanti al governo britannico che vorrebbe le sue dimissioni. Bond, intanto, sopravvissuto alla 'caduta' e alla inoperosità, è richiamato a Londra e al dovere da un attentato gravissimo alla sede del MI6. L'obiettivo è M, il criminale è Silva, un ex agente 'venduto' e torturato che ha coltivato la vendetta e adesso chiede il conto al suo ex direttore. Figli putativi della stessa M(adre), Bond e Silva si confronteranno a colpi di pistola, fino a esplodere o a implodere il loro passato.

Con Sam Mendes Bond riparte da zero e da una mestizia, una sensazione densa di pena, affetto e responsabilità, derivata dalla vulnerabilità di M, 'madre' ideale e onnipotente minacciata da un figliolo tutt'altro che prodigo. Il cattivo Silva di Javier Bardem, doppio oscuro di Bond e nemesi filiale di M, è l'ennesimo megalomane della saga che pratica il delirio gettando l'ordine tranquillo del mondo nell'angoscia. Nella testa e dietro lo sguardo di Mendes, quel mondo e quell'angoscia si fanno assolutamente personali, convertendo il conflitto internazionale in un dramma 'familiare'. Il corpo materno di M, fonte aspra di insegnamenti e conflitti per Bond, viene sconvolto da una minaccia abnorme e traumatica che occupa abusivamente la scena di un legame storico, professionale, emotivo, affettivo. La vita di M è letteralmente nelle mani dell'agente di Fleming, la cui incolumità pone a Bond il problema delle sue radici, della sua provenienza e dell'impossibilità che possano costituire un terreno solido, sicuro e al riparo dall'imprevedibilità della vita. È a questo punto che il regista inglese introduce un discorso sulla tradizione, sugli echi, sul 'marchio', che mentre celebra i cinquant'anni di vita cinematografica di Bond produce una separazione irreversibile col passato, mai riducibile per Mendes a meri citazionismo e collezionismo.

ORA LEGALE

Avv. Michele Stasi



Contratto scritto per acquisti tramite internet

La Corte di Giustizia Europea con la sentenza C-49/11 del 5 luglio 2012 ha stabilito che chi acquista on line deve ricevere le informazioni relative all'acquisto, e che tali informazioni devono essere fornite per iscritto. Solo conoscendo le condizioni contrattuali, e quindi le modalità di vendita, il cliente può davvero decidere se acquistare o no un prodotto. Il cliente deve essere informato delle caratteristiche del bene, delle spese, incluse quelle di consegna, di eventuali tasse, delle modalità di pagamento, del diritto di recesso, tutte queste informazioni debbono essere a disposizione del cliente, che deve essere posto in condizione di poter conservare le clausole senza che possano essere alterate. Per cui, quando si effettua un acquisto on-line, e tutte le condizioni contrattuali sono inserite in link da cliccare ed eventualmente leggere ed interpretare, per la Corte Europea, proprio perchè tali link sono sempre modificabili, in caso di controversia tra l'acquirente e il venditore, è quest'ultimo che deve provare di non aver modificato le condizioni contrattuali inserite nei link al momento dell'acquisto. Consigliamo, a chiunque si accinga a effettuare acquisti tramite internet, di stampare tutte le condizioni contrattuali, in special modo quelle inserite in link differenti, modificabili dai venditori, condizioni che potranno essere utili in caso di controversia. ■

e-mail stasiscala@gmail.com

ANGOLO DELLA POESIA

di Pietro Cerasoli



NATALE 2010 DA MIA COGNATA

Ogni anno
A Natale per il cattolico credente,
è d'uso
festeggiare la notte dell'avvento,

la venuta
del Redentore, il Cristo nascente,
il reincarnato
figlio di Dio, miracoloso evento.

Ad occuparsi
dei preparativi è un'incombenza
impegnativa
attinente per tradizione
alla donna,

dotata
di gusto, tatto, e infinita pazienza,
sia essa
moglie, sorella, figlia, zia o nonna.

Allestire
il presepe, guarnire l'albero Abete,
spetterà
ancora a Maria Teresa
mia cognata,

certamente
farà bene il lavoro che le compete,
s'ingegnerà,
e onorerà il tutto con abilità innata.

Ospite
nella sua casa il mio divertimento
sarà quello
di pedinarla sbirciando
di nascosto,

mentre ignara,
ultimerà con amore l'abbellimento
del patio,
dell'entrata, ogni camera, e posto.

Ovunque
pungitopo, vischio,
e molti filamenti,
sul portone,
sui mobili, festini dorati,
e argentati,

in giardino,
sugli alberi, palle e luci
intermittenti,
nell'ingresso,
graditi regali,
e pacchi infiocchettati.

La sera
della vigilia tutto sprigionerà
calore,
io indosserò
scarpe lucide,
calzoni e giacca nera,

stapperò
champagne,
ed attento osservatore,
proporrò
l'applauso, e un brindisi
quella sera.

• ANNUNCI GRATUITI ANNUNCI GRATUITI ANNUNCI GRATUITI ANNUNCI GRATUITI •

Compleanni

14 novembre. Tantissimi auguri, con un po' di ritardo, a **Fabio Ceci** per il suo compleanno da tutta la famiglia e dagli amici.

3 dicembre. Tanti auguri di buon compleanno a **Pietro Cerasoli** dalle amiche del Borgo.

7 dicembre. Tantissimi auguri di buon compleanno a **Nicolò Borsellino** dalle sorelle Emily e Daria e da mamma e papà.

13 dicembre. Al concentrato di energia, **Fabrizio Avagliano**, un grande buon compleanno da tutte le ballerine/i.

15 dicembre. A **Graziella Ricci** Infiniti auguri di buon compleanno da Fiorella e Simona.

16 dicembre. Tanti auguri di buon compleanno a **Riccardo Coppola** per i suoi 6 anni dai nonni Antonio e Rossella.

17 dicembre. Affettuosi auguri di buon compleanno a **Tiziano Lamberti** dalla famiglia.

13 gennaio. I tuoi 18 anni sembravano tanto lontani... invece eccoli già qui! Buon compleanno a **Simone Pioli** da papà, mamma e Marco.

14 gennaio. Una augurio affettuoso a **Davide Capoluongo** per i suoi 18 anni da tutta la sua famiglia. Un grosso bacio dai nipoti Lucia, Serena e Giuseppe.

21 gennaio. Dolcissimi auguri di buon compleanno a **Giuseppina Barbisan** da Giulia e Rossana.

segue dalla pag. 13

Ambiente di GAETANO BENEDETTO

La sfida dell'identità e dell'eccellenza

mondo di cose piccole e sostenibili che potrebbe far esplodere questa vocazione e portare qui in ogni stagione appassionati di moltissime discipline. Il concetto di cultura è legato alla conoscenza che dev'essere promossa come scoperta ed esperienza. Così non solo l'archeologia, ma tutto lo straordinario contesto dei beni culturali e dei beni naturalistici che abbiamo a disposizione. Occorre però la consapevolezza che il Parco Nazionale del Circeo rappresenta davvero il riassunto della gran parte della natura d'Italia, che contiene davvero la sintesi della storia che va dal neolitico al razionalismo del novecento. Possiamo promuovere quello che non conosciamo? Siamo sicuri di conoscere quello che abbia-

mo? E se non lo conosciamo come possiamo fare sistema?

Il Parco ha cercato di fare sistema di queste cose, le ha organizzate in una sequenza logica di priorità e di interventi, le ha regolamentate, le ha poste all'attenzione della politica locale, intende aprire un dibattito e un confronto pubblico attraverso gli strumenti previsti dalla legge. Tutto ciò si chiama Piano del Parco su cui buona parte della politica locale ha preferito giocare una partita formalistica con l'unico obiettivo di far passare il tempo sperando che cambiassero interlocutori. Non ha colto il valore delle cose che stanno dietro i vincoli, non ha colto il senso dell'obbligatorietà della norma, dentro cui c'è un mondo di cose possibili, non ha visto oltre l'innovazione che poteva portare un Piano che fosse una soluzione di continuità rispetto alle pratiche che hanno massacrato parti preziose del territorio pontino.

Il Piano può essere dunque banco di prova

per aggregare idee e condividere progetti, per immaginare cose diverse e nuove, per dare risposte concrete e competitive. Il resto è gioco politico che non fa gli interessi della gente e non coglie né la voglia di cambiamento che oggi si respira, né il senso di questa crisi economica che necessita di risposte diverse da quelle del passato. Pertanto chiunque si troverà a governare la Regione Lazio se davvero vorrà affrontare il tema dello sviluppo di questo territorio, dovrà necessariamente affrontare il tema del Piano del Parco Nazionale del Circeo perché a oggi è l'unico strumento organico che nel pieno rispetto dei valori esistenti su un'area che va ben oltre il Parco stesso concilia obiettivi di sviluppo con gli obblighi di tutela derivando da norme di ogni livello nazionale e internazionale. ■

* Commissario del Parco Nazionale del Circeo

segue dalla pagina 22

Parco di ANDREA DE SISTI

Una partita di calcio in piazza V. Veneto

incominciammo a raccogliere il grano. A quell'epoca i sanfeliciani piantavano prevalentemente la "Mentana", che è una varietà di grano, che matura precocemente. Ritornò anche la corrente elettrica, ma per alcuni mesi, con tante e talvolta lunghe interruzioni. Tanto che, di notte, si doveva ricorrere spesso alle candele, al vecchio lume e alla lanterna. Sor Romeo Carusi, che aveva sempre la battuta pronta per ogni evento, sentenziò: lo sapete perché manca spesso la corrente? Perché i fili elettrici poggiano sopra "glie staie de tutere". Lo stajo, secondo il dialetto sanfeliciano e anche quello ciociaro, è il fusto che sorregge le pannocchie del granoturco. L'allusione era relativa alla palificazione elettrica alquanto fatiscente. Comunque, per Natale, la corrente si era stabilizzata e durante la notte la piazza principale rimase illuminata a giorno e

così anche il Corso Vittorio Emanuele. Mentre tutta la popolazione affollava la chiesa parrocchiale, per il mattutino (jù matutine), cioè la funzione religiosa che precede la nascita del Bambino Gesù, noi ragazzi, dai quindici ai venti anni, organizzammo una partita di calcio in mezzo alla piazza.

Ricordo Benito, Terzilio, Peppe, Ennio, Giacomo e altri. Eravamo una quindicina, compreso Guido, che fungeva da arbitro e i due portieri, Andrea Vagliani e Gino Di Maggio. La porta di Andrea si trovava tra la farmacia e la macelleria Palombi.

L'area era delimitata da due mucchietti di cappotti, che fungevano da pali. La porta di Gino era costituita dall'arco del Ponte e la sua larghezza era ritenuta "area regolamentare". Le squadre erano composte ciascuna dal portiere, due terzini, un mediano e tre attaccanti. La piazza era tutta nostra. Il solo ostacolo era la corriera parcheggiata sul lato destro. Era l'unica allora, che partiva la mattina presto (sei-sei e trenta), per Roma e tornava la sera verso le ore sette. Quando il pallone finiva sotto la corriera, si rimuoveva e recuperava con una scopa rin-

venuta dietro l'uscio di un ingresso. I goal segnati ad Andrea, non creavano problemi, nel senso che il pallone era facilmente reperibile, in quanto il Corso Vittorio era illuminato. I problemi invece nascevano, quando il pallone non era parato da Gino. Gino, tra l'altro era in porta con il cappotto abbottonato e per evitare la pungente corrente d'aria proveniente dall'arco del Ponte, si appoggiava con la schiena alla parete esterna laterale sinistra. Però correva al centro dell'area, quando si avvicinavano gli attaccanti avversari. Il pallone non parato, finiva per urtare contro il parapetto della ringhiera, fuori del Ponte e tempestivamente i giocatori che si trovavano più vicini all'area, terzini e attaccanti avversari, si precipitavano per recuperarlo, prima che pendesse l'abbrivio nella discesa. E' da evidenziare che fuori del Ponte non c'era l'illuminazione, cosicché appena dopo l'inizio del secondo tempo, accadde l'inevitabile. Al quarto goal il pallone non fu più recuperabile e la partita necessariamente fu sospesa. Allora non era cosa facile procurarsi un pallone di ricambio. ■